

NUMERO 11

GEN. / FEB. / MAR. 2018

THE REDS

LA FANZINE UFFICIALE DEL LIVERPOOL FC ITALIAN BRANCH



THE REDS

Numero 11

Gennaio / Febbraio / Marzo 2018

La rivista ufficiale dell'Official Liverpool Fc Supporters Italy

Pubblicazione libera a carattere ludico e divulgativo

In questo numero avrete il piacere di leggere:

L'editoriale di Mr. Koprula	pag. 3
In loving memory.... Vincenzo "Vinz" Aloisio	pag. 4
The wonder of Britain: history of Liverpool (2a p.)	pag. 6
Mr. Liverpedia - Charles Taylor	pag. 8
Coutinho non era così indispensabile...	pag. 10
Dieci domande a... Claudio Boffa Tarlatta	pag. 12
Skeaker's Corner... Le lacrime	pag. 13
Uno sguardo all'Academy	pag. 14
Alla scoperta dei Branches: O.L.S.C. Mongolia	pag. 15
Them Scousers Again _ Alla conquista d'Europa	pag. 17
Intervista a Pietro Formenton	pag. 19
#LiverpoolStats - gennaio/marzo 2018	pag. 20
A due passi da Liverpool: Burnley	pag. 22
Poetry in Motion	pag. 23
Top of the Kop	pag. 25
Story of a Red...	pag. 28
Il punto sui prestiti: bilanci e prospettive	pag. 30

Un ringraziamento particolare a Gianluca Staderini per l'assistenza grafica e la splendida copertina e ad Oscar Trapletti per la collaborazione alla stesura di questo numero.

SPIRITUAL GUIDANCE: VINCENZO ALOISIO

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO:

Roberto Testa, Francesco Carnovale, Mattia Caslini, Armando Todino, Charles Taylor, Paolo Avanti, Nunzio Esposito, Ivan Ambrosio, Paolo Lora Lamia, Andrea Ciccotosto, Gabriele Ventola, Luciano Gurioli, Gioele Putzolu, Stefano Iaconis, Francesco Cavallini, Aldo Meola, Edoardo Menna.



Official Liverpool Fc Supporters Club Italy

Sede Legale
Via Nicola e Tullio Porcelli 36
80126 Napoli
Italy

I nostri organi di informazione ufficiali:



www.liverpoolitalia.it



twitter.com/OLSCIItaly



www.facebook.com/groups/officialfcscsupportersclubitaly



www.facebook.com/groups/olscitaly



www.facebook.com/liverpoolitalia



www.youtube.com/channel/UCYaVlwgOYCU7nVw-uRA__mg



www.instagram.com/lfcitalianbranch



<http://liverpoolitalia.forumfree.it>



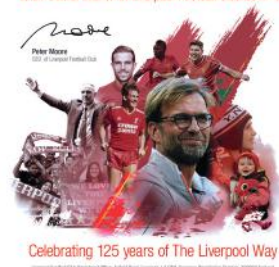
infobranche@liverpoolitalia.it



Official
Supporters
Club
Italy

Season 2017-18

This is to certify that
Italy Supporters Club
is an Official Branch of Liverpool Football Club 2017-18



L'Editoriale di Mr. Koprule

“Il Branch”, questo termine che fino a qualche anno fa a molti di voi era sconosciuto, come lo era anche per me fino al millenovecentonovantanove, anno di nascita.

Da quel preciso momento, è entrato a far parte in modo sempre più preponderante anche nella mia vita, ed oggi (spero) anche nella vostra. Quante storie ci ha regalato il nostro Branch? Ci ha permesso di vivere? Quanti chilometri da soli per poi ritrovarsi in compagnia? Quante ore strappate all'affetto dei cari? Quante ore sottratte al sonno?

Quanta stanchezza? Quante amicizie nuove ci ha regalato?

Amicizie vere, fraterne che vanno al di là della passione per i Reds... Amori, sì anche amori... Abbiamo persone che si sono conosciute ed oggi vivono il loro rapporto anche grazie al nostro Branch. Persone che con gli anni si sono allontanate (a volte la vita ti mette d'avanti a delle scelte) ma che grazie ai vari social network continuano ad avere saldo il cordone ombelicale con il nostro gruppo.

Come vedete il Branch regala vita, emozioni, gioie, ma inesorabilmente come tutte le cose vive, forti, a volte ci si ritrova a dover fronteggiare la cosa più crudele che l'uomo conosce, la morte.

Una parola che provoca sempre un brivido ed emozioni contrastanti... Non è la prima volta per la nostra famiglia vivere una situazione simile, il 2 dicembre 2010 se ne andava Federico Bortolotti, fu una vera mazzata, il suo fu un gesto che colse tutti di sorpresa. Io personalmente non ebbi il piacere di conoscerlo, lo avevo sentito un paio di volte telefonicamente e solo qualche settimana prima aveva partecipato ad una trasferta del Branch.



Federico Bortolotti

Fede, a detta di chi lo aveva conosciuto, era una persona per bene, un ragazzo pieno di amici e dallo sguardo accattivante, aveva solo 28 anni e ancora oggi quando lo ricordo vado a scrivere sulla sua bacheca, è un modo di mantenere vivo un ricordo.

Leggo sempre ovunque, lievi sensi di rimorso, nessuno seppe interpretare quello che Federico si portava dentro.

Il 30 gennaio invece è stata la volta di Vincenzo

Aloisio... Per me era Vinz.

Un ragazzo di Milano, dal cuore grande, ma anche con una cocciutaggine che non lasciava adito a dubbi sulle sue origini calabresi. Con Vinz spesso si discuteva, anche in maniera molto accorata, ricordo su Brendan Rodgers in particolare ci scontrammo più volte, ma non solo io, poi ricordo le prese in giro quando il manager nord irlandese ci stava portando ad un titolo che dire inaspettato è alquanto riduttivo. Vinz se non lo conoscevi non potevi capirlo, e questo lo portò ad essere presente al raduno di Firenze prima e di Scandicci poi, lui mi diceva: "Boss se non mi conoscono di persona non possono capire che io



Vincenzo Aloisio

quando critico è solo per il troppo amore”...

Era il suo modo per giustificare le lunghe diatribe su Facebook. Era un testone, ma dal cuore enorme.

I nostri ultimi scambi di battute su whatsapp non lasciavano nemmeno lontanamente presagire quello che Vinz inconsciamente stava affrontando, una telefonata di Roby prima, e di Frank poi mi misero in allerta.

Erano i primi di gennaio, ci sentivamo quasi ogni giorno e le notizie erano sempre altalenanti ma, e sottolineo ma... nulla lasciava presagire il triste epilogo. L'ultima volta ci eravamo visti su ad aprile alla cena dei Branches, lui felice come un bambino mi chiamò e disse “per nulla al mondo me la voglio perdere, quest'anno sono dei vostri”.

Sali con Frank, come in una delle tante innumerevoli trasferte che i due amici avevano fatto insieme, spesso con loro ci stavano anche Mattia Caslini e Roberto Testa, inconsapevole di quello che gli aveva riservato il destino crudele... quella sarebbe stata la sua ultima volta ad Anfield.

*Questo numero è dedicato a lui,
ad un vero Red, ad un ragazzo
che ha lasciato un segno
indelebile nei nostri cuori.*

YNWA Vinz



Nunzio Koprule Esposito

In loving memory... Vincenzo "Vinz" Aloisio



Foto regalata da Vincenzo a Roby

Per ricordare Vincenzo volevo allegare questa foto firmata da Berger. Foto che Vincenzo mi portò dopo la cena dei branch dello scorso anno. Ho la casa piena di cose dei Mighty Reds ma questa è diventata ovviamente la cosa più preziosa... Ho molti ricordi di lui tra partite del O.L.S.C. Italy o gare dei Mighty vissute qui a casa mia davanti alla tv, gioendo o imprecaando. Oppure la notte in una stanza di Liverpool con lui e Frank... In due non abbiám fatto dormire Frank nemmeno un secondo. Ma l'episodio più forte è forse l'ultimo, il 13 gennaio in ospedale... Il suo saluto a me e Claudio, il suo sorriso e il suo modo di essere disinvolto... Era lui a rassicurare noi... Ciao Vincenzo mi mancherai...

Roberto Testa

Non è mai facile scrivere pensieri su un grande amico che non c'è più, non si può rendere veramente l'idea di cosa ha rappresentato per me Vincenzo Aloisio anche perché non riesco a realizzare che non potrò più condividere con lui momenti bellissimi nella "nostra città" diceva lui, a Genova dove più volte l'ho avuto ospite con la sua fidanzata Annalisa, e Milano per partite di calcio ed altro ancora. La prima volta che ci siamo conosciuti fu nell'ottobre del 2012, viaggiando per Liverpool, ho subito trovato molte affinità con lui che con altri raramente può succedere al primo contatto, mi ha fatto sentire uno della sua età nonostante 26 anni di differenza, da allora siamo andati ad Anfield altre 12 volte, questo rende l'idea del nostro legame.

Proprio per questo nel novembre scorso gli avevo offerto il biglietto per il match del 24 Febbraio con il West Ham, dicendogli che per la mia 40° ad Anfield avevo bisogno di lui, lo volevo ancora con me nel nostro stadio, perché Vincenzo era il mio compagno ideale, sincero, diretto e soprattutto una buona persona.

Ora non potrà essere così, anche se ancora non ci credo, non lo avrò al mio fianco, verrà l'amico Roby Testa da lui stesso indicato per sostituirlo. Ho voluto conoscere ed abbracciare la mamma ed il fratello che sapendo del mio legame forte con Vincenzo mi hanno donato alcune cose che lui portava sempre con sé, ne farò uso con orgoglio ogni volta che andrò a Liverpool, un modo per averlo sempre al mio fianco. Mi rimarranno sempre nella mente gli scherzi e le battute affettuose con Mattia Caslini.

YNWA fratello!

Francesco "Frank" Carnovale



Vinz e Frank ad Anfield, in una delle loro tante trasferte insieme



Il regalo ricevuto da Mattia da parte di Vincenzo e Frank

OTTOBRE 2012.

Dopo la mia prima trasferta a Liverpool, da solo, ero seduto sull'aereo quando tu, Annalisa, Frank e suo

nipote stavate salendo, indossavate giacche dei Reds e dopo esservi seduti accanto a me è nata subito una Grande Amicizia, che ci ha legato, frutto la stessa passione per i Reds.

Da quel giorno in poi quante ne abbiamo fatte insieme Vince???

Tante tantissime, tutti ricordi che porterò sempre insieme a me, dalla prima trasferta vs Swansea, passando per un anno dopo, dove noi eravamo lì, l'ultima partita a crederci, poi tutte le partite fatte insieme per O.L.S.C. Italy dove TU eri il Nostro Primo Bomber, e i due raduni fiorentini di Fiesole e Scandicci dove siamo partiti e tornati insieme.

E quante volte che me le hai tirate dietro perché ancora non avevo visto Blues Brother!!!

Per telefono ci si sentiva poco, ma quando si doveva organizzare qualcosa per Liverpool il telefono squillava. E quando uno dei due passava a Voltri, Frank ci metteva in contatto "dai Matti che proviamo a sentire Vince".

Ora tutto questo non potrò più viverlo ma porterò sempre con me questi bellissimi ricordi, perché la vita è strana e porta via sempre i Migliori.

Questo invece è il più bel ricordo reale che tu mi hai lasciato insieme a Frank...

Qualcosa di tanto importante, regalato il giorno del mio compleanno a Liverpool in una delle tante nostre trasferte.

Ciao Vince...

Mi mancherai...

YNWA.

Mattia Caslini



Vincenzo, Marco Oldani, Mattia Caslini e Frank ad Anfield

The Wonder of Britain: history of Liverpool

CAPITOLO 2: DAL '600 ALL '800

Una gentildonna inglese, di nome Celia Finnes, nel 1698 attraversò la Mersey su un battello e la vista che ebbe di Liverpool fu la seguente: la chiesa di St Nicholas, protettore dei marinai, sulla sinistra, lungo il fiume l'edificio in pietra della "Custom House" e al centro la nuova Town Hall con la sua cupola.



Vista dell'Old Custom House

Miss Finnes rimase molto e favorevolmente impressionata: "Liverpool sorge sulle rive della Mersey, con case nuove di pietra e mattoni, è una ricca città commerciale con tante persone ben vestite ed alla moda. Le strade sono lunghe e graziose, come una piccola Londra.

All'inizio era una piccola città di pescatori, ma poi, soprattutto dopo l'incendio di Londra, arrivarono molti uomini che si stabilirono qui e fecero fortuna con il commercio". Celia Finnes non fu l'unica persona a visitare la città in questo periodo di espansione e tra i più illustri visitatori ci fu anche il famoso scrittore Daniel Defoe (autore di Robinson Crusoe), che venne varie volte in città tra la fine del 600 e il 1715. Defoe fu colpito dalla rapida espansione della città, che ad ogni nuova visita egli trovava diversa:

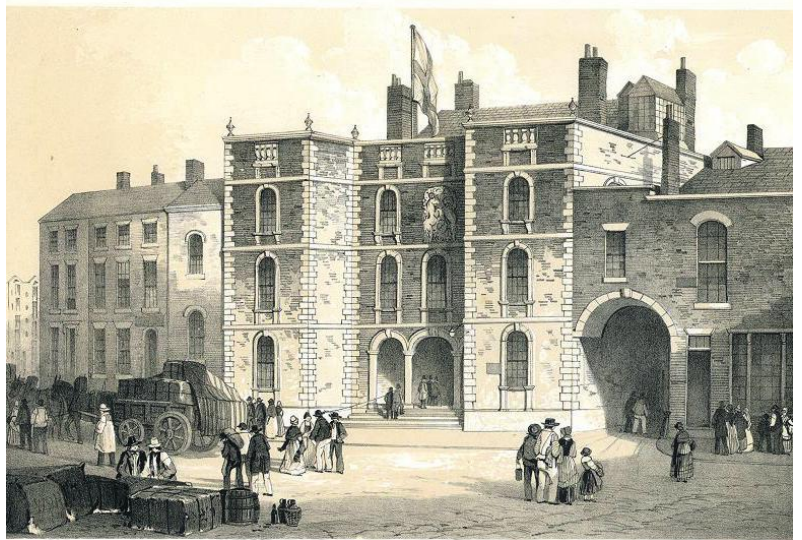
"Liverpool is one of the wonders of Britain; the town was, at my first visiting it, about the year 1680, a large, handsome, well built and encreasing town; at my second visit, in 1690, it was much bigger, more than twice, but at my third seeing it, it was more than double what it was at the second. I am told that it still increased in wealth, people, business and buildings. There is no town in England, London excepted, that can equal Liverpool for the fineness of its streets and the beauty of the buildings"

trad. "Liverpool è una delle meraviglie della Britannia; alla mia prima visita, nel 1680, la città era grande, bella, ben costruita e in crescita; alla mia seconda visita, nel 1690, era molto più grande, più del doppio, ma alla mia terza era più che raddoppiata rispetto alla seconda. Mi è stato detto che la città è cresciuta ancora per ricchezza, popolazione, affari ed edifici. Nessuna città in Inghilterra, eccetto Londra, può eguagliare Liverpool per l'eleganza delle strade e la bellezza degli edifici".

Testimonianza evidente di questa crescita è anche il numero delle strade cittadine: nel 1697 ne furono costruite altre 10 e si giunse ad un totale di 28, mentre nel 1708 il numero salì a 36.

Il 1708 è un anno importante per la città, perché il famoso ingegnere Thomas Steers progettò la costruzione del primo grande Dock. Ormai la vecchia "Old Pool" non era più sufficiente per il crescente numero di navi e Steers progettò un'impresa straordinaria per l'epoca, un'opera fino ad allora mai realizzata da nessuno e che diventò un modello per i futuri docks in tutto il mondo.

I mercanti della città investirono una grossa somma per i lavori che durarono quasi 5 anni: occorreva drenare "The Pool"



Old Customs House, realizzata nel 1720-21

e costruire al suo posto una banchina lunga 200 yard e larga quasi 100, dotata di barriere per bloccare la marea (floodgates). Defoe scrive: "Il porto aveva lo svantaggio di una "flat shore", cioè di una riva piatta come una strada, che creava difficoltà alle navi, che soprattutto in inverno non godevano della protezione di un molo".

Adesso invece molte navi avrebbero potuto ancorare in piena sicurezza, anche perché fu costruito anche un bacino ottagonale all'ingresso con un dock su un

lato dell'ottagono e sugli angoli destri del passaggio d'entrata. Ormai la "Liver Pool" la pozza d'acqua, non esisteva più: la città si era lasciata le sue origini alle spalle!!

I lavori in città non finirono qui: nel 1726 il City Council ordinò l'abbattimento delle mura del vecchio castello, che ormai erano in stato di abbandono, per

Altro momento importante per la città fu l'apertura del "Royal Theatre" nel 1722 a Williamson Square, dove si esibirono i migliori attori londinesi.

Il 700 fu un gran secolo per Liverpool, ma ebbe anche un "lato oscuro" per la città, che fu protagonista di una pagina nera della storia, cioè la tratta degli schiavi.



Illustrazione della città di Liverpool nel 1728

fare spazio alla costruzione della chiesa di St George. Nel frattempo il volume del commercio era sempre più in crescita per vari fattori: gli apprendisti a Liverpool non ricevevano quasi nessuna paga fino a 21 anni; il commercio con l'America cresceva; il passaggio delle navi attraverso le acque irlandesi era sicuro; con l'accresciuta dimensione delle navi, le navi di Bristol perdevano tempo in un tortuoso passaggio di 6 miglia lungo il fiume Avon.

Abacco, zucchero e cotone diventarono merci di grande valore e la crescita commerciale del Lancashire crebbe moltissimo. Città come Manchester, Bolton, Wigan e Preston stavano sviluppando una grandissima attività di manifattura e tutto passava per il porto di Liverpool, che ebbe bisogno di un altro dock, chiamato "The South Dock" o "The Salthouse Dock", opera iniziata nel 1734 e che rese ancora più sicure le operazioni di carico e scarico, salvo rare eccezioni: nel 1757 un terribile uragano colpì il porto e 5 navi affondarono nella Mersey; 11 anni dopo molte case lungo il fiume vennero inondate dall'alta marea e addirittura il bompreso (albero di prua) di una nave, chiamata con enorme ironia della sorte "La ruota della fortuna", finì in una finestra di una casa di James Street!!!!

Nel 1755 Liverpool venne visitata da un altro istruito viaggiatore, John Wesley che disse:

"Liverpool, una delle città meglio costruite d'Inghilterra, i due terzi della città sono stati aggiunti negli ultimi 40 anni e se continuerà a crescere così, diventerà come Bristol e la gente è la più mite e cortese che abbia mai incontrato in una città portuale".

Un anno prima del suo arrivo era stata completata nuova "Town Hall" in stile Georgiano, che fu salutata con un'intera settimana di festeggiamenti, con balli, concerti ed intrattenimenti popolari.

Bisogna però anche dire che a Liverpool ci furono molte persone che si batterono per abolire l'orribile tratta degli schiavi destinati alle piantagioni delle Indie e delle colonie americane.

Tra gli abitanti di Liverpool che sottoscrissero la "Society for abolition" ricordiamo il Reverendo John Yates, che denunciò dal pulpito l'orribile commercio di esseri umani, William Wallace, ma soprattutto William Roscoe, che nel 1806 diventò membro del Parlamento e, dopo una lotta trentennale, vide finalmente approvato l'"Abolition Bill".

Il suo celebre libro-denuncia, intitolato "The Wrongs of Africa", fu pubblicato nel 1780. Quando Roscoe fece ritorno a Liverpool, dopo aver ottenuto l'abolizione della schiavitù, egli marciò orgoglioso per le strade di Liverpool, ma purtroppo venne offeso da un gruppo di marinai disoccupati, che lo ritenevano responsabile per la perdita del loro lavoro di trasportatori di schiavi.

Ci furono scene di violenza a Castle Street e Roscoe rimase enormemente scosso dall'accaduto e preferì allontanarsi dalla politica, ma è passato alla storia come uno dei più illustri figli di Liverpool, perché fu un uomo poliedrico che mostrò il suo talento in vari campi. William Roscoe fu banchiere, giurista, botanico, poeta, scrittore.

Roscoe, inoltre, aveva previsto che l'abolizione della schiavitù non avrebbe fatto calare il volume dei commerci della città ed anche in questo ebbe ragione: il commercio si espanse e Liverpool stava raggiungendo quota 80.000 abitanti.



Armando Todino

Mr. Liverpedia - Charles Taylor

SEASON 1946/1947 - 7TH INSTALMENT

Continuing from where we left off at the last issue, we had reached the halfway point of the 1946/47 season and the reds had a very indifferent festive period with four matches in eight days taking their toll with two defeats and two victories.

Although we still remained in second position, we lost ground with Wolves increasing their lead over us to five points and don't forget, it was only two points for a win then so the margin was fairly significant.

The four games which resulted in the two defeats and two victories were; home wins against Aston Villa (4-1) and Stoke City (2-0) and the defeats were away to Stoke City (2-1) and home to Sheffield United (2-1).

The defeat to Sheffield United was memorable because of the performance of Sheffield's inside forward by the name of Jimmy Hagan who's brilliance destroyed Liverpool. He was easily the man of the match and to make matters worse, I learnt later that he was on our books as a youngster but in our wisdom, we didn't rate him and released him. A very grave error!

So, at the halfway stage of the season, what were the conclusions?

Well it is fair to say that we were very unpredictable with some high scoring wins most notably 5-0 and 1-6 both against Grimsby Town but these were offset by two heavy defeats, 1-5 and 5-0 by Wolves and Manchester United respectively.

The period saw the debuts of Billy Liddell and Bob Paisley two great Liverpool stalwarts who went on to give tremendous service to the club.

We also made an excellent acquisition in the name of Albert Stubbins from Newcastle United for the

princely sum of £ 13,000, repeat, £ 13,000!

Another highlight was the personal feat back in November of Jackie Balmer when he notched a hat trick on three consecutive Saturdays. So to sum up the season so far, I think it fair to say we did reasonably well but could have been better. Unpredictability seems the most appropriate word to use.



Il famoso "goal in the snow" di Albert Stubbins. E' stato definito dai fedeli di Anfield come uno dei più grandi mai realizzati.

The second half of the season started with January being rather mild with unseasonable temperatures reaching 14 degrees celsius in places. However, this was the calm before the storm, since towards the end of the month saw the start of one of the worst winters on record with night time temperatures only rising above zero degrees twice during the month of February and on one night a reading of minus 21 degrees was recorded in Bedfordshire.

Additionally, snow fall was recorded on 55 consecutive days between January and March causing widespread disruption to energy supplies and played havoc with sporting fixtures with many football matches being postponed on a regular basis. These postponements were to have a significant impact as the season developed.

January proved to be an extremely bad month for the reds as they lost all three games played in the period firstly to Chelsea away by 3 goals to 1, then Bolton at home 0-3 followed by a 1-0 defeat by our neighbours at Goodison Park.

Although the FA Cup tournament had started, it was the league that was attracting more interest and after the run of disastrous results, the reds found themselves seven points behind Wolves and to add to the worry, other teams were coming into the equation most, notably Stoke City who were beginning to look rather ominous and were a real threat.

The season was really getting interesting and I will continue the article to be included in the next issue of the fanzine.



Billy Mc Connell con la coppa della lega del 1947

Continuando quanto lasciato nello scorso numero. Arriviamo alla metà della stagione 46/47 con i Reds che ebbero un periodo festivo con 4 match in 8 giorni per cui pagarono dazio con due sconfitte e due vittorie.

Pur restando secondi, perdemmo terreno rispetto ai Wolves che portarono il loro vantaggio a 5 punti e, dato che la vittoria valeva due punti, il margine era alquanto significativo.

Le 4 partite in questione furono: vittorie in casa con Aston Villa (4-1) e Stoke City (2-0) e sconfitta fuori con lo Stoke City (2-1) e in casa con lo Sheffield United (2-1). La sconfitta con lo Sheffield fu memorabile per la partita pazzesca del loro attaccante Hagan, che distrusse il Liverpool.

Lui fu naturalmente l'uomo del match, ma la cosa peggiore fu il sapere che era stato nelle nostre giovanili, ma che con la nostra saggezza non lo prendemmo in considerazione e lo lasciammo andar via, un errore gravissimo!!!



Gadget dell'epoca che ancora oggi si commercializza

Quindi, a metà stagione, qual era il nostro bilancio? Bene, bisogna dire che eravamo davvero imprevedibili con alcune vittorie roboanti come 5-0 and 1-6, entrambe con il Grimsby Town, ma a queste seguirono due pesanti sconfitte, 1-5 and 5-0 contro Wolves e Manchester United.

Il periodo vide il debutto di Billy Liddell e Bob Paisley, due grandi e coraggiosi che continuavano a fornire i loro splendidi servizi al club. Avevamo fatto anche

un grande acquisto con Stubbins dal Newcastle per la somma principesca di £13,000, ripeto 13000!

Un altro evento degno di nota fu l'impresa personale Alla fine, per riassumere il tutto, possiamo dire che facemmo abbastanza bene, ma avremmo potuto fare



Una raccolta di documenti dell'epoca

di La parola più adatta per noi era "imprevedibilità". La seconda parte della stagione iniziò con un Gennaio piuttosto mite, con temperature decisamente fuori stagione, anche 14 gradi Celsius.

Fu solo la calma prima della tempesta, perché verso la fine del mese iniziò uno dei peggiori inverni mai registrati, con temperature notturne che salirono solo 2 volte sopra lo zero a Febbraio e una notte a Bedfordshire il termometro segnò meno 21!!

Inoltre nevicò per 55 giorni consecutive tra Gennaio e Marzo, cosa che causò vasti problemi come interruzione di energia e disastri per gli eventi sportivi, con tantissime partite rinviate.

Questi rinvii ebbero un impatto molto pesante sul prosieguo della stagione. Gennaio si dimostrò davvero un brutto mese per i Reds, che persero tutti e tre i match giocati: con il Chelsea in trasferta 3-1, poi col Bolton in casa 0-3, seguita con la sconfitta 1-0 dai nostri vicini, al Goodison Park.

Anche se era iniziata la FA Cup, era il campionato che attirava di più l'interesse e, dopo i risultati disastrosi, i Reds si ritrovarono a 7 punti dietro i Wolves e, come se non bastasse, altre squadre ci stavano raggiungendo, in particolare lo Stoke City, che iniziava a sembrare piuttosto infausto, una vera minaccia. La stagione si stava facendo davvero interessante, ma continueremo nel prossimo numero.

YNWA Charles



Charles Taylor

Coutinho non era così indispensabile...

...ma il Liverpool accettò di non essere una big

Quando Coutinho ha firmato per il Barcellona sui forum e sui social dei tifosi del Liverpool si è



Gennaio 2017: Coutinho firmava il rinnovo quinquennale

scatenato il finimondo. Gli umori erano i soliti di queste circostanze, quando un idolo se ne va e i tifosi si trasformano in amanti delusi che gridano al tradimento. Ma non era solo una questione di tradimento: come una donna un po' in là con gli anni che teme di avere perso un po' di sex-appeal, anche la tifoseria dei Reds ha cominciato a chiedersi se sarà mai in grado di fare le conquiste del passato. Fuor di metafora, se potrà mai tenersi i propri fuoriclasse senza farseli soffiare dalla ricchissima concorrenza.

Detto che i gol a raffica di Salah hanno fatto immediatamente dimenticare la partenza del brasiliano, la vicenda suggerisce due riflessioni. Una più circoscritta a Coutinho, l'altra generale. Viviamo un'epoca in cui tutto è enfatizzato all'ennesima potenza. Non c'è spazio per sobrietà, mezze misure, ragionamenti. Se un giocatore mette in mostra qualche qualità, subito lo si esalta come il "nuovo Messi", il "nuovo Maradona" e via esagerando. Il fenomeno è soprattutto provocato dai media, in particolare dagli

"urlatori" televisivi (che nostalgia per la pacatezza di un Bruno Pizzul, fresco di ottantesimo compleanno!) e dai guru del marketing che sanno che più si enfatizza più si vendono biglietti, magliette, scarpe e gadget vari. Ma di giocatori in giro che spostano davvero gli equilibri (cit.) ce ne sono davvero pochi.

A contarli si fa quasi fatica ad arrivare alle dita di una mano. E Coutinho non è certo tra questi (e non lo è nemmeno Salah nonostante la straordinaria stagione che sta disputando).

Non è un ragionamento da amante tradito. Il piccolo brasiliano è sicuramente un ottimo giocatore, tecnico e veloce, capace di autentiche meraviglie. Ma non è un fuoriclasse. Nei quattro anni e mezzo trascorsi in riva alla Mersey, il "kid" ha sicuramente giocato bene, ha segnato 54 gol e collezionato più di quaranta assist in 201 partite, è stato spesso decisivo. Ma non è stato un

Gerrard o un Suarez, un uomo squadra capace di spingere i compagni oltre i loro livelli. Ed è stato anche molto discontinuo. Insomma, un giocatore prezioso ma che si può anche sacrificare, soprattutto di fronte a certe cifre mostruose.

Ma molte vedove inconsolabili del brasiliano facevano un ragionamento più ampio, "strutturale" e decisamente comprensibile. Il Liverpool ormai da anni vende sempre i suoi gioielli (Suarez, Torres,



Gennaio 2018: Coutinho firma per il Barcellona

Sterling, Coutinho, ecc). Come può tornare vincente se ragiona e si comporta come una provinciale? E qui veniamo all'aspetto forse più doloroso ma necessario di questo ragionamento.

Tutto l'ambiente dei Reds percepisce il Liverpool ancora come una "big", con una grandeur legata ai trionfi degli anni Settanta-Ottanta ma non più giustificata. Dal 1990, anno dell'ultimo titolo nazionale, a oggi (quindi

nazionale, due Europa League, due Supercoppe europee, una coppa di Spagna e ha perso una finale di Champions League. La Juventus ha vinto sei titoli nazionali di fila, tre Coppe Italia e ha perso due finali di Champions League. Si badi bene, in un'era dominata da due delle squadre più forti di tutti i tempi (Barcellona e Real Madrid, per inciso avversarie anche casalinghe dell'Atletico, a sottolineare il valore di quell'unico titolo



Salah vince il premio giocatore del mese di Novembre della F.A.

in quasi trent'anni), il Liverpool ha messo in bacheca una Champions League, tre coppe d'Inghilterra, quattro coppe di Lega inglese, una Coppa Uefa, due Supercoppe europee, due Community Shield, una finale di Champions League e una di Europa League perse. Niente male, tutto sommato, un palmarès di tutto rispetto ma non paragonabile a quello del Liverpool degli anni d'oro né alle squadre dominanti di questi anni.

Significa che i Reds vanno collocati in quella più che onorevole seconda fascia in cui militano squadre da budget e organico meno ricchi delle super big (purtroppo sempre più ricche in barba al fair-play finanziario), che possono occasionalmente dire la loro ma sempre dando un'attenta occhiata ai bilanci (e quindi via via vendendo i giocatori migliori e investendo su giovani, prospetti futuri o stelle di media grandezza) e programmando il futuro scegliendo accortamente gli allenatori e lasciandoli lavorare nel tempo.

Il pensiero corre in particolare a due club modello di questi anni: Atletico Madrid e Juventus. Entrambe non ricche come le big europee, hanno gestito con estrema intelligenza il loro patrimonio tecnico.

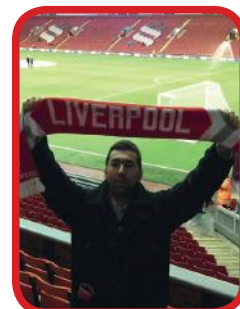
Nel nuovo millennio l'Atletico ha vinto un titolo

nazionale vinto dalla squadra di Simeone).

Far parte di questa schiera non è certo una retrocessione. Emiri vogliosi di comprare il Liverpool non se ne vedono all'orizzonte. Si prenda coscienza dell'autentico livello della squadra.

Dimentichiamo solo per un attimo i giganti del passato, che con la loro ombra condizionano anche il presente e accettiamo la vera dimensione dei Reds, senza stracciarci le vesti ogni qual volta un grande giocatore se ne va (toccherà anche a Salah, vedrete...). E se Klopp va avanti così ci darà comunque delle soddisfazioni.

Paolo Avanti, nato a Milano il 5 maggio 1968. In Gazzetta dello Sport dal 1999, è vice-caporedattore, responsabile del sito Gazzetta.it. Cura il blog sul calcio inglese In the Box (<http://inthebox.gazzetta.it/>). Malato di calcio, stadi inglesi e Liverpool sin dagli anni Settanta, complice il Guerin Sportivo, il Subbuteo e le poche immagini tv dei tempi.



Paolo Avanti

Dieci domande a... Claudio Boffa Tarlatta

1. Ciao Claudio, presentati ai ragazzi del Branch

Salve a tutti, il nome lo conoscete, il cognome (doppio) anche, il soprannome Cody deriva invece dalla mia passione giovanile per lo scrittore Jack Kerouac, il cui pseudonimo, in alcuni romanzi era appunto Cody Pomeray.



Claudio in compagnia delle "guide" al tour di Anfield

Sono nato a Torino 65 anni fa, ho studiato lingue straniere fin dalle medie, poi finite le superiori ho girato un po' l'Europa, fermandomi in Danimarca e naturalmente in UK.

Sono sposato in seconde nozze ed ho 2 figli, uno dal primo matrimonio, Simone, al quale del calcio interessa proprio zero, il secondo molti di voi lo conoscono, Mattia, mia moglie dice che ho allevato un hooligan...sarà vero?

Ho lavorato 40 anni come amministratore di banche dati in una multinazionale di veicoli industriali, ora mi godo o almeno cerco di godermi la pensione.

2. Come nasce questa tua passione?

Mio padre era un grande appassionato di jazz e divoratore di vinili. Un giorno arrivò con un 45 giri dalla copertina blu, che posseggo ancora, con 4 ragazzotti inglesi in copertina. Mi disse: "senti questi qua sono bravi".

Qualcuno avrà già capito che il disco era "She loves you", da quel giorno divenni un fan dei 4 e sviluppai un amore morboso per la musica, di qualunque genere.

Tornando al discorso, essendo fan dei 4, Liverpool divenne ai miei occhi una specie di luogo magico... where nothing is real... il passo al LFC fu molto breve. Il guaio è che al tempo si poteva seguire solo con giornali inglesi comprati alla stazione o il Guerin Sportivo e qualche finale di Coppa dei Campioni

trasmessa alla tv.

3. Come hai conosciuto il Branch?

Oddio, non ricordo se tramite il forum di Rule Britannia o su Facebook, ricordo solo che mi iscrissi immediatamente.

4. Puoi descriverci le tue prime impressioni sul movimento dei tifosi Reds che vivono in Italia? Pensavi ce ne fossero così tanti?

Sinceramente non ci avevo mai pensato, comunque si sono stato piacevolmente colpito.

5. La prima volta a Liverpool, da solo? O con il gruppo?

Tutti gli anni ormai, da molti anni mi reco a Liverpool con la mia famiglia, tutti innamorati della città, dove abbiamo molti amici (ovviamente Reds). Il fatto che d'estate non ci siano partite è un guaio, perché Mattia non vede l'ora di cantare nella Kop, quest'anno dovrei rimediare.

6. Quali sono le cose che più hai apprezzato in questi anni del nostro gruppo?

Innanzitutto la possibilità di essere appunto un gruppo e non cani sciolti, la possibilità di conoscere amici veri e tifare tutti per il 'Pool.

7. Quali miglioreresti?

Essere più precisi nella richiesta biglietti... al LFC ormai mi odiano... ahahahahaah.

8. Nella vostra città come siete organizzati? Di solito se vi incontrate, dove?

Io purtroppo (o meno male) vivo lontano da Torino, le mie occasioni per incontrare altri Reds sono rare, contando poi sul fatto che oltre che vecchio sono pure pigro.

9. Qual è la follia più grande che hai fatto per i Reds?

Non so se fu follia ma alla cena di investimento del Branch, mi recai con la maglia rossa, mentre tutti erano in giacca e cravatta, guardato a vista dai custodi coi quali mi son spiegato e finì tutto a risate e pacche sulle spalle....Un'altra...Ho aspettato tutto un giorno per farmi un selfie con Jurgen Klopp.

10. Il più bel ricordo che hai nel tuo rapporto con il Branch?

I due meeting ai quali ho partecipato. Finalmente ho conosciuto di persona ragazzi coi quali avevo solo rapporti epistolari e/o su FB, le mie impressioni erano comunque giuste, tutti grandi personaggi.

YNWA



Nunzio Koprule Esposito

Speaker's Corner... Le lacrime

Ciao cari amici "Reds", è un privilegio poter raccontare la mia storia sulla vostra amata fanzine e nonostante non sia un tifoso del Liverpool, porterò per sempre nel cuore la vostra amata squadra e il vostro incredibile stadio, ma prima voglio raccontarvi brevemente la mia storia...

Le lacrime, nient'altro che le lacrime. Quel sabato pomeriggio un insolito ma meraviglioso sole accarezzava gli occhi e i cuori degli oltre 50 mila tifosi presenti ad Anfield per Liverpool Legends v Real Madrid Legends, senza sapere che da lì a poco, quel ragazzo tanto amato, con la sua fascia di capitano al braccio e con il suo numero 8 sulla schiena, stava per scrivere ancora una volta una pagina di storia, forse meno importante, ma pur sempre indimenticabile, per chi come lui, da quelle parti non solo ci è cresciuto, ma insieme ai suoi tifosi ha realizzato sogni su sogni...

Anfield mi ha emozionato come pochi stadi e averlo vissuto nel giorno del ritorno di Stevie G a casa è stato qualcosa di incredibilmente toccante!

Lo sognavo da una vita quel momento. Quando ero piccolo guardavo l'Anfield in tv e mi chiedevo sempre come potesse essere vivere sulla pelle tutto quello. You'll Never Walk Alone cantato a squarciagola da 50 mila tifosi, la grinta di Steven Gerrard e l'urlo della Kop ad un goal dei Reds!

Era questo quello che sognavo di vivere, e quel 25 marzo il Dio del football mi accontentò in tutto e per tutto...

Quel giorno accadde tutto quello che avevo sempre sognato. Piansi durante il leggendario "You'll Never Walk Alone", più volte avvertii dei forti brividi lungo la

schiena e quando Steven Gerrard segnò in sforbiciata sotto la Kop io e i 50 mila di Anfield non volevamo crederci, e forse, neanche lui, ma infondo tutti, e ripeto, tutti non aspettavano altro che un suo gol, sotto la Kop, con il suo 8 sulla schiena e con la fascia



Ivan in una delle sue visite al nostro "tempio"

di capitano al braccio, a casa sua, nel giorno del suo ritorno, dove per sempre, il suo nome sarà leggenda.

Grazie Stevie! Grazie Anfield! Vi porterò per sempre nel mio cuore.

Avevo 10 anni quando il calcio entrò nella mia vita, e fortunatamente da allora non ho mai abbandonato questa mia passione, questo mio grande amore, un po' come l'Inghilterra e il calcio inglese, che per anni avevo sempre sognato di viverlo sulla mia pelle, stadio dopo stadio, partita dopo partita, tifoseria dopo tifoseria, e così un paio di anni fa ho deciso di dedicare anima e corpo al mio piccolo grande sogno di vivere tutti gli stadi britannici sulla mia pelle e ad oggi conto oltre 300 stadi visitati, circa 75 partite vissute sulla pelle e ben presto la pubblicazione del libro dove vi racconterò la mia storia, il mio viaggio. Semplicemente la "Storia di un sogno".

Sono nato e cresciuto a Napoli, anche se da ormai 3 anni vivo in Inghilterra e oltre al viaggiare ogni settimana per portare a termine il progetto del libro sto studiando per diventare allenatore di calcio.



Ivan Ambrosio



Ivan con la sciarpa dei Reds e vista su Anfield

Uno sguardo all'Academy

UNDER 18: I RAGAZZI DI GERRARD ALL'INSEGUIMENTO DEI RIVALI DELLO UNITED



Steven Gerrard

La formazione Under 18 del Liverpool, guidata dalla leggenda Steven Gerrard, sta disputando un campionato di alto profilo.

Al momento i Reds sono secondi, a sette punti dallo United capolista ma con due partite in meno rispetto ai Red Devils.

Le prime giornate di campionato hanno visto i ragazzi di Gerrard non esprimersi al meglio, dato che hanno conquistato una vittoria e tre pareggi nelle prime quattro partite.

Il successo per 3-1 nel derby contro l'Everton ha messo le ali ai Reds, che hanno vinto anche le successive tre gare contro West Bromwich, Middlesbrough e Sunderland.

Dopo questo filotto di vittorie, per la compagine allenata da Gerrard erano in programma due scontri diretti, ovvero i match contro le due formazioni di Manchester.

In entrambi i casi, il risultato finale è stato di parità (1-1 contro il City e 2-2 contro lo United). Dopo due facili successi con Wolverhampton e Blackburn, il Liverpool incappa in due inattese sconfitte: contro lo Stoke City e soprattutto contro l'Everton.

Dopo il k.o. nel derby i ragazzi di Gerrard reagiscono rabbiosamente, vincendo di misura con Wolverhampton e Derby County e rifilando un netto 6-0 al Middlesbrough.

Se in campionato i Reds stanno recitando un ruolo da protagonisti, diverso è il discorso nelle due coppe nazionali (FA Youth Cup e U18 Premier League Cup), dalle quali sono già usciti per mano dei pari età di Arsenal e Tottenham.

In questa stagione, la formazione di Steven Gerrard non era coinvolta solo nelle competizioni nazionali, ma anche nella prestigiosa Youth League.

Il girone eliminatorio ha visti i Reds impegnati – come la prima squadra – con Siviglia, Spartak Mosca e Maribor. L'esordio in campo europeo è stato col botto, con un netto 4-0 ai danni del Siviglia.

Il successivo k.o. contro lo Spartak in terra russa poteva togliere certezze ai Reds, che invece hanno

vinto le successive quattro partite guadagnando così l'accesso al turno successivo.

Negli ottavi di finale, è capitata la sfida più sentita: il derby con gli storici rivali dello United.

Alla fine è stato il Liverpool a prevalere, con un 2-0 firmato da Woodburn e Camacho. Il sogno europeo dei ragazzi di Gerrard è finito ai quarti di finale, con la sconfitta rimediata contro il Manchester City ai calci di rigore.

UNDER 23: MOMENTO DIFFICILE DOPO UNA PARTENZA DA SOGNO



Neil Critchley

Se i ragazzi dell'Under 18 stanno disputando tutto sommato una stagione all'insegna della continuità, quella dell'Under 23 si sta rivelando un'annata piena di alti e bassi.

I primi mesi di stagione lasciavano presagire una stagione da sogno per la formazione di Critchley, capace di vincere le prime sei gare di campionato. Dopo questa fantastica striscia di risultati utili, è il Derby County ad avere la meglio sui Reds per la prima volta in campionato.

Con questo k.o. cominciano i primi alti e bassi dato che il Liverpool, nelle successive due partite, vince per 3-1 contro lo United e perde per 2-1 contro il Leicester.

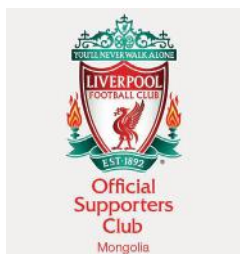
Dopo aver conquistato tre vittorie di fila contro Everton, Chelsea e Sunderland, la formazione Under 23 del Liverpool entra in profondo periodo di crisi, conquistando una vittoria e ben sette sconfitte nelle ultime otto gare di campionato.

Un trend negativo che colloca attualmente i Reds al quarto posto della classifica, dietro a Leicester, Arsenal e Swansea.

Non manca molto alla fine della stagione e alla squadra Critchley non rimane che il campionato, dato che è stata eliminata da Premier League Cup e Premier League international Cup (rispettivamente per mano di Middlesbrough e Porto).



Paolo Lora Lamia



Alla scoperta dei Branches

Intervista ai membri degli altri club ufficiali del Liverpool in giro per il mondo

Branch del mese: O.L.S.C. Mongolia

Anno di fondazione: 1999

Sito web: <http://www.liverpoolfc.mn/>



Ha risposto: Amarsaikhan Orsoo (Presidente del club)

- Piacere di conoscerti, Amarsaikhan, . Ho letto la tua intervista su LFC Global Family, la rubrica del sito ufficiale del Liverpool dedicata ai branch internazionali. Da quello che hai scritto, mi è parso di capire che essere tifosi del Liverpool nella Mongolia degli anni '80 non dev'essere stato proprio facile... com'è nata questa passione?

Per prima cosa voglio ringraziarvi per l'intervista e mando un grande saluto dalla terra di Genghis Khan! Rispondo alla tua domanda: guardavo i mondiali del 1982 su una tv in bianco e nero, avevo 11 anni.

Erano le prime volte che vedevo il calcio e mi innamorai di questo sport. L'Italia, al contrario di Argentina, Brasile e Germania non era tra le favorite, ma vinse

obbligato ad essere abbonato a giornali russi come "Soviet Sports" e "Football e Hockey". Questi giornali erano le finestre al calcio internazionale per me, le mie uniche fonti. Non avevo problemi a comprenderli, perché a scuola mi insegnavano il russo come seconda lingua.

Nella metà degli anni '80 tramite degli articoli cominciai a saperne qualcosa in più del Liverpool, in particolare di Ian Rush e dei suoi goal. Da noi succedeva così: essendo costretti a guardare solo le squadre nazionali, tifavamo per queste, solo dopo il 2000 cominciammo a conoscere le squadre di club.

Dopo il college cominciai a lavorare per un'azienda che importava la birra Carlsberg, sponsor ufficiale del Liverpool: era chiaro che qualcosa mi stava guidando verso quella direzione.



Membri del branch O.L.S.C. Mongolia

quel mondiale, lo sapete bene: lo stile, le espressioni del volto e le esultanze ai goal di giocatori come Dino Zoff, Gaetano Scirea, Paolo Rossi, Claudio Gentile, Marco Tardelli e Graziani sono ancora nella mia memoria.

L'anno dopo partecipai ad un torneo di calcio scolastico, e volli per la mia squadra le divise azzurre con i calzoncini bianchi, per imitare l'Italia (avevo il numero 20 di Paolo Rossi). In quei tempi era difficile trovare divise da calcio in Mongolia, eravamo sotto una forte influenza socialista.

Anche se l'Italia era campione del mondo, cominciai a seguire anche l'Inghilterra. Forse perché mi dicevano che avevo un stile di gioco "inglese"... non saprei.

Ai tempi la tv mongola aveva solo due canali, uno dei quali era russo. I Russi avevano trasmesso i mondiali dell'82 e dell'86.

Mio padre, che era membro del partito comunista, era

- Oggi il calcio è arrivato praticamente ovunque. Quanto è seguito in Mongolia? Com'è attrezzato il tuo paese a livello di squadra nazionale e campionato?

Il calcio in Mongolia non c'è da molto tempo. Si dice che negli anni '50 qualcuno cominciò a giocare, ma pensa che i primi campionati sono partiti solo negli anni 2000. Oggi abbiamo dieci squadre nella Top league e altre 10 nella seconda serie. Dato che da noi fa molto freddo in inverno (la temperatura va anche 30 o 40 gradi sotto lo zero) il campionato parte ad aprile e finisce ad ottobre.

Nel nostro paese gli sport più seguiti sono: freestyle o traditional wrestling, judo, pugilato e corse dei cavalli. I club di calcio hanno partecipato solo ai preliminari della Coppa Asia e la posizione nel ranking FIFA della nazionale si muove tra la 180° e la 190°. Va

meglio nel futsal, dove la nostra squadra ha vinto varie competizioni.



Alcuni "mongolian kopites" in visita ad Anfield

- Parliamo dell'OLSC Mongolia. Quando e come nasce il vostro branch?

Il nostro club nasce nell'agosto del 2009. Il 7 ottobre 2010 ci fu il primo meeting, dove ci fu l'occasione per vedere vincere tutti insieme il Liverpool 2 a 0 contro il Chelsea. Con il crescere delle attività, nella stagione 2014-2015 riuscimmo ad ottenere l'ufficialità ed a farci conoscere nel mondo LFC.

Non ci parve vero quando i nostri amici russi tifosi del Liverpool ci chiesero consigli su come diventare branch ufficiale: il loro paese ha più di 150 milioni di persone!

- Quali sono le attività che vi hanno portato al riconoscimento di branch ufficiale?

Dal 2015 ogni anno organizziamo la Reds League. Nel 2017, per la terza edizione, hanno partecipato oltre 160 persone, divise in 8 squadre, che hanno giocato 14 partite in due mesi, e la vincitrice si è aggiudicata la "Reds Cup".

Ogni anno organizziamo il meeting ad agosto, partite di calcio indoor ad ottobre, la Reds Cover Night a novembre e il capodanno a dicembre. Ci vediamo inoltre per fare sport invernali insieme, piantare alberi e per iniziative benefiche a favore di orfanotrofi e centri uestionati.

- Siete mai stati a Liverpool a vedere un match?

Per noi è molto difficile andare a Liverpool, vista la distanza geografica. Ma soprattutto, è molto complicato richiedere il visto britannico per i cittadini mongoli. Nel 2013 comunque 8 soci del branch sono stati a Liverpool, mentre due già vivevano lì, in occasione del Merseyside Derby ad Anfield.

Anche se finì solo con un pareggio, fu una partita speciale perché l'ultima in cui Gerrard e Carragher hanno giocato insieme.

- E tu hai avuto l'occasione di veder giocare i Reds

dal vivo?

Grazie al tour organizzato dal Liverpool in Asia, io e molti altri abbiamo avuto l'opportunità di vedere i Reds dal vivo senza... dover necessariamente rapinare una banca... Nel 2011 andammo fino a Guangzhou in Cina per vedere per la prima volta il Liverpool dal vivo, eravamo in 11. Avendo un accredito come giornalista sportivo, riuscii ad assistere alla press conference di King Kenny, camminare sul terreno di gioco, vedere i giocatori e fare foto da vicino. Riuscii anche ad ottenere qualche autografo... che bei ricordi!

Nel 2012 alcuni di noi sono stati a vedere Anzhi - Liverpool di Europa League, altri sono stati in America nel 2016, Australia e Hong Kong nel 2017.

- Qual è il tuo giocatore preferito della nostra gloriosa storia? C'è qualche giocatore che vorresti vedere con la maglia del Liverpool?

Il mio preferito di sempre è capitano Steven Gerrard. Se me l'avessi chiesto qualche anno fa, quando iniziai a seguire il Liverpool,

ti avrei risposto Ian Rush. Ma mi piaceva anche King Kenny, che vidi per la prima volta giocare nella nazionale scozzese nel mondiale del 1982.

In quanto ad altri giocatori che vorrei vedere con la nostra maglia... non saprei proprio!

- Un breve commento sull'andamento di questa stagione? Cosa pensi del nostro manager?

Il momento attuale, anche se distante dall'ideale, è migliore e dà più speranze rispetto ai su e giù degli anni scorsi. All'arrivo di Klopp avevo solo grandi aspettative, e devo dire che le ho ancora. Abbiamo passato momenti difficili, ma credo che con Klopp la squadra può solo crescere.

Da tifoso, credo sia importante avere pazienza e supportare il più possibile i nostri.

- Cosa pensi del rapporto che il club instaura con i propri tifosi in giro per il mondo?

Non sono molto critico nei riguardi del club.

Per noi è molto difficile sapere come e quando richiedere biglietti dato il tempo che ci vuole per fare la richiesta del visto e preparare tutti i documenti per il viaggio. Quest'anno ad esempio, c'era un nostro gruppo di 9 persone che voleva partire, ma solo 8 di essi hanno ricevuto il visto.

- C'è qualcosa in particolare che ti ha colpito quando sei stato a Liverpool la prima volta?

Quando arrivammo a Liverpool la prima volta nel 2013, tutto il gruppo volle per prima cosa vedere Anfield. In città, sicuramente il Cavern Club: è grazie ai Beatles se in Mongolia si conosce la città di Liverpool.

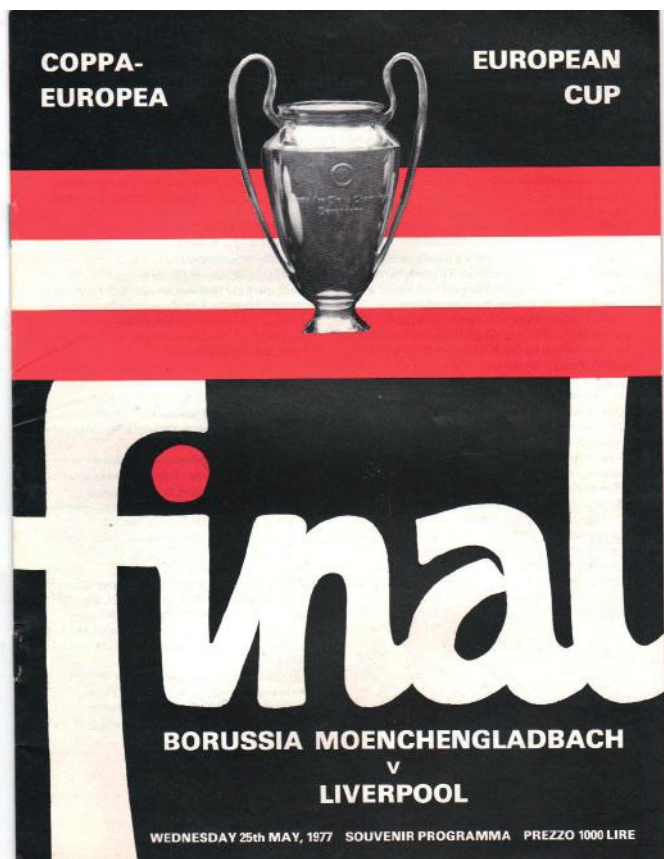


Andrea Ciccotosto

Them Scousers Again _ alla conquista d'Europa

Quando si parla di competizioni europee, il Liverpool è sicuramente uno di quei pochi club che possono affermare di far parte dell'Olimpo calcistico continentale. Ma quali sono stati i successi più importanti? Quando e come sono arrivati? Quali sono i nomi dei protagonisti e quelli degli avversari?

In questo editoriale "a puntate" vedremo passo dopo passo come il Liverpool Football Club abbia scritto pagine memorabili nella storia del calcio europeo.



Matchday della finale di Coppa Campioni 1977

CAPITOLO 5

Coppa dei Campioni 1976/1977.

Finale, Liverpool - Borussia Moenchengladbach.

Stadio Olimpico di Roma, 25 Maggio 1977. Dopo un lungo e tortuoso cammino, Liverpool e Borussia Moenchengladbach si giocano il trofeo più ambito, quello della Coppa dei Campioni. È un debutto per entrambe le squadre nella finale del più prestigioso trofeo continentale, e nessuna di loro vuole fermarsi ad un passo dalla gloria.

Le due compagini sono campioni dei rispettivi Paesi e, nonostante si siano già affrontate quattro anni prima nella finale della Coppa UEFA vinta dai Reds, questa sfida ha un sapore

completamente nuovo: qui si scrive la storia, quella che conta davvero.

Il Liverpool arriva a questa finale dopo aver sconfitto in semifinale, con un risultato complessivo di 6-1, la sorpresa della competizione, lo Zurigo. Prima di questa partita, era toccato ai Nord Irlandesi del Crusaders (7-0) e ai turchi del Trabzonspor (3-1) soccombere contro la squadra di Bob Paisley.

In mezzo una delle partite più importanti della storia di questo club: il quarto di finale contro i francesi del Saint-Etienne che verrà ricordato per sempre come la partita che ha fatto capire al mondo cosa vuol dire giocare ad Anfield. La squadra francese, infatti, aveva vinto l'andata 1-0, per poi soccombere nel calderone del Merseyside per 3-1.

Il Borussia, certo, non è venuto a Roma per fare da spettatore, e dopo aver eliminato Austria Vienna (3-1), Torino (2-1), Club Bruges (3-2) e Dynamo Kiev (2-1), vuole vendicare la già citata sconfitta nella finale della Coppa UEFA del 1973.

Gli ingredienti ci sono tutti per una partita leggendaria.

LE FORMAZIONI:

Liverpool (4-4-2)

Clemence; Neal, Smith, Hughes, Jones; Callaghan, Case, McDermott, Kennedy; Keegan, Highway.

Allenatore: Bob Paisley.

Borussia Moenchengladbach (4-3-3)

Kneib; Vogts, Wittkamp, Bonhof, Klinkhammer; Schaefer, Stielike, Wohlers; Simonsen, Heynckes, Wimmer.

Allenatore: Udo Lattek.



I capitani, Hughes e Vogts, prima della gara.

Si gioca davanti a circa 52.000 spettatori e la prima occasione da goal è per i tedeschi con Bonhof che, lasciato troppo libero di avanzare a centrocampo, fa partire un tiro dai 25 metri che si stampa sul palo alla destra di Clemence.

Paura per il Liverpool, che si salva. Al 28° minuto invece l'occasione ce l'hanno i Reds: Callaghan ruba palla a centrocampo e la gira sulla destra per Heighway, spostato sulla fascia. Il talento irlandese si concentra attirando su di sé l'attenzione di due avversari che stringono verso di lui ma non si accorgono che alle loro spalle si sta inserendo a tutta velocità McDermott che, magistralmente servito da Heighway, di prima intenzione batte Kneib con un preciso diagonale ad incrociare. Rete stupenda del Liverpool che si porta in vantaggio. Il Borussia prova a reagire, ma non c'è spazio tra la rete di maglie rosse e si va all'intervallo con il risultato di 1-0 per il Liverpool.

Sette minuti dopo l'inizio della ripresa il Borussia fa capire di essere ancora viva: da un retropassaggio sbagliato di Case sulla fascia sinistra in verticale verso la propria porta, nasce il goal dell'1-1.

Simonsen si fionda sulla palla vagante dopo l'errore



Tommy Smith segna il goal del 2-1

Clemence che letteralmente salva il Liverpool con un'uscita straordinaria.

Una parata che vale un goal. È un momento di sofferenza per i Reds che però tengono botta e che tornano ad attaccare quando siamo arrivati al 64° minuto di gioco.

Da un alleggerimento difensivo il Liverpool guadagna un angolo, che Heighway si appresta a battere: cross in mezzo verso il limite dell'area piccola dove svetta imperioso Tommy Smith che, anticipando due avversari, manda il pallone sotto la traversa lasciando impietrito Kneib. È il nuovo vantaggio del Liverpool, l'atmosfera è sempre più calda.

Ora i Reds sono in controllo della partita anche psicologicamente e continuano ad attaccare. Minuto 82: progressione incredibile di Keegan che centralmente supera gli avversari e si infila in area di rigore dove viene steso ancora da Vogts. Stavolta l'arbitro concede il calcio di rigore: qui si può chiudere la partita, qui il Liverpool può davvero entrare nell'olimpo del calcio.

Sul dischetto c'è Phil Neal che non lascia scampo a Kneib: pallone a sinistra, portiere a destra. 3-1 Liverpool con i

tifosi che fanno tremare l'Olimpico di Roma che per quella sera sembra Anfield.

Il Liverpool è Campione d'Europa per la prima volta nella sua storia e a confermare tutto ciò è il capitano, Emlyn Hughes, alzando il trofeo che tutti sognano verso il cielo di Roma.

È uno di quei momenti in cui capisci che la leggenda è appena nata, il Liverpool che Bill Shankly prima e Bob Paisley poi hanno creato è arrivato sul tetto d'Europa. E non si fermerà.



I Reds con la Coppa più ambita

del centrocampista inglese e con un tiro strepitoso di sinistro infila il pallone sotto l'incrocio dei pali opposto, con Clemence che può solo guardare impotente. Grave l'errore di Case, ma merito a Simonsen che dal vertice dell'area di rigore ha realizzato un goal memorabile. Tutto da rifare per la banda Paisley, che poco dopo il goal dei tedeschi chiede invano un rigore per un fallo su Keegan di Vogts.

Ma è il Borussia che ora ci crede e spinto dai suoi tifosi ha un'altra occasione ancora con Simonsen che però di testa spreca e manda a lato. Non si ferma però il numero 7 danese: con un lancio millimetrico dalla destra pesca dalla parte opposta l'accorrente Stielike che però viene miracolosamente chiuso da



Gabriele Ventola

Intervista a Pietro Formenton

Pietro Formenton ha tradotto il libro di David Peace "Red or Dead", il romanzo di David Peace uscito nel 2014 in Italia per ilSaggiatore che narra le vicende di Bill Shankly.

1. Ciao Pietro, grazie per la sua disponibilità! Mi gioco subito il jolly della domanda più banale: è appassionato di calcio?

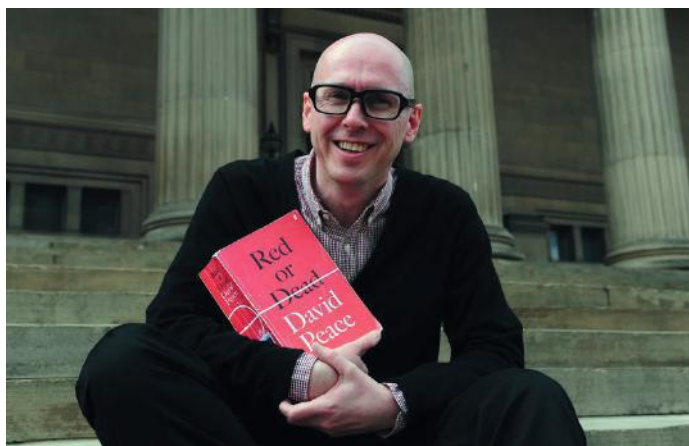
Naturalmente sì, sono un appassionato di calcio in particolare tifoso del Milan ormai da quasi sessant'anni...

2. Conosceva la figura di Bill Shankly prima di aver tradotto "Red or Dead"?

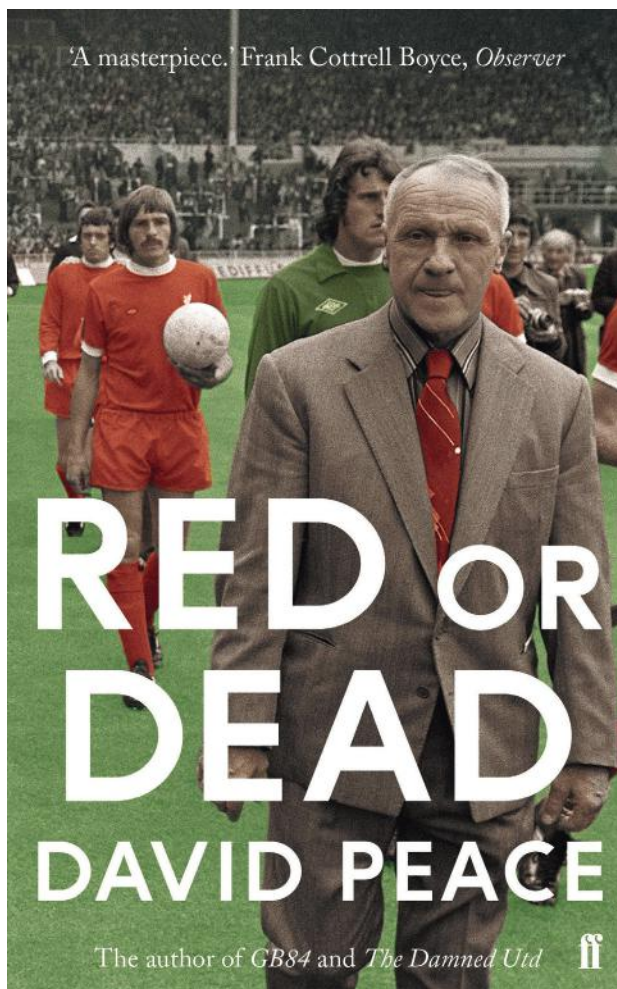
Conoscevo Bill Shankly di fama, e ho iniziato a conoscerlo mentre traducevo Il maledetto United qualche anno fa: Shankly era infatti una figura di riferimento, se non un mito vero e proprio, anche per Brian Clough, il protagonista dell'altro libro.

3. "Il Maledetto United" racconta i 44 giorni vissuti da Brian Clough da allenatore del Leeds United. Quali sono i punti in comune che ha trovato tra i personaggi di Clough e Shankly?

A parte l'evidente passione per il proprio lavoro, i due personaggi avevano in comune una concezione direi "etica" dello sport, ma anche della vita in generale. Clough era più brusco e diretto, a volte decisamente spigoloso nel rapportarsi con gli altri e con una fiducia in sé stesso che a volte poteva sembrare eccessiva. Shankly era più empatico e aveva un



David Peace, l'autore di "Red or Dead"



"Red or Dead", la cover della versione inglese

generale?

Non dico che sia stato scritto appositamente per i tifosi del Liverpool, perché chiunque ami il calcio non potrà che apprezzarlo, ma è chiaro che i frequentatori abituali della Kop lo apprezzeranno più di chiunque altro...

6. Tradurre questo libro le ha fatto venir voglia di saperne qualcosa di più rispetto al Liverpool FC e alla città di Liverpool?

Come tifoso del Milan del Liverpool so fin troppo, ma va anche detto che sono un grande appassionato dei Beatles, e quindi Liverpool è qualcosa che nella mia vita ha avuto sempre una certa importanza...

7. Come vedrebbe un "eroe della gente" come Shankly nel calcio e soprattutto nella società di oggi?

Personaggi come Shankly farebbero solo del bene al calcio di oggi, ma per come si è evoluto questo sport è difficile che possano nascere degli altri: l'ultimo forse è stato sir Alex Ferguson.

atteggiamento più umile, ma aveva un'impressionante dedizione al lavoro ed era un incrollabile ottimista.

4. I suoi lavori sono tanti, ma ognuno di essi le avrà lasciato qualcosa. Cosa c'è di particolare che ha imparato dalla lettura e traduzione di questo libro?

Devo dire che sia la traduzione di The Damned United sia quella di Red or Dead mi hanno regalato un'emozione fantastica, cioè quella di farmi entrare in una macchina del tempo e riportarmi al mitico calcio degli anni 60 e 70, un'epoca che secondo me ha rappresentato il culmine dell'epopea del calcio.

Non dico che quello attuale non mi piaccia, ma è completamente un'altra cosa.

5. Pensa che "Red or Dead" sia stato scritto appositamente per i tifosi del Liverpool, o per gli appassionati di calcio in



Andrea Ciccotosto

AL PASSO CON LE GRANDI D'EUROPA!

A distanza di tre mesi torna anche l'appuntamento con le statistiche. Uscivamo da un periodo decisamente positivo e andavamo ad addentrarci in quello che un anno fa, fu un mese e mezzo terribile per i Reds. L'inizio di 2017, infatti, fu quasi un incubo per i tifosi



L'esultanza sfrenata dopo un gol rifilato al Manchester City ad Anfield

e ci costò la rinuncia a ogni speranza di giocarci il titolo col Chelsea. Quest'anno, invece, la rosa più lunga, una migliore gestione degli uomini e, cosa da non sottovalutare, la mancanza della Coppa d'Africa, ha reso la partenza del nuovo anno molto migliore. Va dato atto a Klopp, arrivato alle 100 panchine con la nostra squadra, di aver imparato da alcuni errori della passata stagione.

Il turnover mirato applicato in ogni partita ha dato i suoi frutti e i giocatori si sono sempre fatti trovare pronti. Prima di analizzare i numeri poniamo alcune premesse.

Le prestazioni sono state sempre buone, a volte ottime, con l'eccezione della cocente eliminazione dalla FA Cup con il WBA e la seguente sconfitta in campionato in Galles con lo Swansea.

Ma, per il resto, la squadra è decisamente maturata, soprattutto per quanto riguarda le famigerate partite contro le piccole che un anno fa non vincevamo praticamente mai e ora, invece, portiamo a casa, anche in maniera sporca.

I numeri che andremo ad analizzare rispecchiano molto bene i principi fondamentali del gioco che il nostro manager vuole dalle sue squadre.

Il Liverpool, infatti, a livello offensivo è spesso devastante; 75 gol in campionato

valgono il secondo miglior attacco della Premier, ma i 28 messi a referto in Champions ci rendono ancora al momento i più prolifici in Champions.

Lo strapotere dimostrato da Momo Salah in questa sua prima stagione è un aiuto non da poco. Per l'egiziano, dopo il gol ancora una volta decisivo nella sofferta vittoria sul Crystal Palace, sono addirittura

37 le marcature in stagione. 29 in campionato che gli valgono, ad Aprile, il primato di giocatore africano maggiormente prolifico nel primo anno in Premier.

Raggiunto Didier Drogba, ma con ancora 7 partite da disputare. I Reds vanno a segno con continuità, grazie a una media molto alta per quanto riguarda le conclusioni: 17,1 a partita, di cui 6,3 nello specchio avversario che mettono il Liverpool al 7° posto in tutta Europa in una speciale classifica dove dominano Real, Barca, Bayern e PSG le quali, con tutto il rispetto, giocano in campionati meno equilibrati.

Da non sottovalutare anche l'apporto di Firmino e Mané; il primo mai così presente in

zona gol e il secondo che, dopo un inizio sottotono, si sta riprendendo alla grande.

Nonostante il Manchester City sia l'assoluta dominatrice dell'anno, nonché nostra rivale nei quarti di Champions, è curioso ed affascinante vedere, a livello statistico, quante analogie ci siano con la nostra squadra.



Jurgen Klopp può esser soddisfatto del rendimento della squadra



Esultanza di gruppo dopo il momentaneo 0-2 di Porto

I Citizens hanno sempre qualche cosa in più, ma l'idea che ci danno i numeri è che se non ci fosse la squadra di Guardiola... Non diciamo altro.

Molte delle classifiche specifiche vedono la squadra di Manchester dominare, come il possesso palla o la precisione dei passaggi, in cui noi ci assestiamo al 10° e 20° posto, rispettivamente con una media di 57,2% per quanto riguarda la gestione della palla e di 83,4% come buona riuscita dei passaggi.

Dati ancora da migliorare, ma in netta crescita soprattutto riguardo alla passata stagione.

Il Liverpool stenta su alcuni aspetti, come i duelli aerei vinti, solo 15,6 a incontro che ci pongono al 65° posto in una classifica dove, per esempio, in testa ci sono Stoke e Burnley con addirittura 25,5 ogni 90 minuti.

Data	Competizione	Avversario	Campo	Risultato
DICEMBRE 2017				
30/12/17	Premier League	Leicester	Home	2-1
GENNAIO 2018				
01/01/18	Premier League	Burnley	Away	1-2
05/01/18	FA Cup	Everton	Home	2-1
14/01/18	Premier League	Manchester City	Home	4-3
22/01/18	Premier League	Swansea	Away	1-0
27/01/18	Fa Cup	West Bromwich Albion	Home	2-3
30/01/18	Premier League	Huddersfield	Away	0-3
FEBBRAIO 2018				
04/02/18	Premier League	Tottenham	Home	2-2
11/02/18	Premier League	Southampton	Away	0-2
14/02/18	Champions League	Porto	Away	0-5
24/02/18	Premier League	West Ham	Home	4-1
MARZO 2018				
03/03/18	Premier League	Newcastle	Home	2-0
06/03/18	Champions League	Porto	Home	0-0
10/03/18	Premier League	Manchester United	Away	2-1
17/03/18	Premier League	Watford	Home	5-0
31/03/18	Premier League	Crystal Palace	Away	1-2

Riepilogo dei risultati dei Reds da gennaio a marzo 2018

Un altro dato non proprio confortante arriva dagli intercetti: i soli 10,3 a match ci fanno piombare tra le ultime posizioni in Europa, così come i tackles che sono una media di 17,5 a partita.

Molto interessante è quello che riguarda i falli; i Reds sono la squadra le cui sfide vedono meno interruzioni in tutta Europa al pari, ancora una volta, proprio del Manchester City.

Infatti, occupiamo la quintultima piazza per quanto riguarda i falli subiti, con 9,5 e addirittura l'ultima per falli commessi, solo 7,7 in campionato. Per una somma totale di 17,2 di media in un'intera partita. Considerando che la squadra più fallosa in Europa è il Getafe con 17,6, il dato assume una certa importanza.

L'arrivo di van Dijk, ad essere onesti, ha



Salah festeggiato dopo il gol vittoria nell'ultima gara contro il Crystal Palace

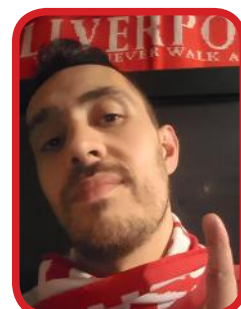
portato una solidità alla difesa, che va oltre ai numeri. Restiamo infatti una delle squadre che concede meno agli avversari con 7,4 tiri a partita, dietro solo al solito City, ma quello che arriva agli occhi durante le partite è sicuramente la maggior sicurezza con la quale il reparto arretrato si difende.

Con l'olandese è arrivato un vero e proprio leader che sta mostrando partita dopo partita il motivo per il quale Klopp lo abbia tanto voluto.

L'urna di Nyon ci ha messo di fronte a quella che è oggettivamente una delle migliori squadre nel continente e una favorita per la vittoria finale della competizione. Ma noi siamo il Liverpool e la Champions League è la nostra casa.

Abbiamo già dimostrato di poterli battere e questo quarto di finale promette spettacolo assoluto. Sta ai nostri ragazzi proseguire sulla strada intrapresa e rendere queste notti magiche.

Per il resto l'obiettivo top four è vicino, ma ancora non conquistato. Ci aspettano altre 7 battaglie in Premier, ma la squadra è unita e ha imparato a soffrire.



Luciano Gurioli

A due passi da Liverpool: Burnley

Per questa edizione dei The Reds, la rubrica sulle zone nei dintorni del Merseyside vi racconterà di Burnley, cittadina situata nell'est della Contea del Lancashire, ad una distanza di circa 80 km da Liverpool.



Towneley Hall, il castello nei pressi di Burnley

La città è piuttosto compatta, si può facilmente visitare in una giornata, e può essere un'idea per una gita fuoriporta, magari accompagnata da una partita della squadra locale al Turf Moor.

Riguardo i principali monumenti, i più suggestivi sono sicuramente il castello di Towneley Hall, l'opera di arte contemporanea "Singing Ringing Tree" e la chiesa di Saint Peter. Inoltre, vale la pena fare un

passi del centro cittadino, e perfettamente inserito nell'agglomerato urbano. Nonostante non sia molto all'avanguardia (avrebbe bisogno di un restauro, come auspicano i tifosi da diversi anni), si può considerare uno degli stadi più caldi del Lancashire.



Scatto di Burnley-Liverpool della stagione 2016/2017

giro nel centro cittadino, dove è presente una sorta di centro commerciale a cielo aperto, dove si può trovare ogni genere di merce.

Per quanto riguarda il football, l'omonima squadra della città gioca in uno stadio dalla grande storia, Turf Moor, inaugurato nel 1883, situato a pochi

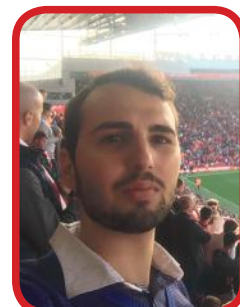
Come da tradizione inglese, nelle vicinanze ci sono diversi pub dove si riuniscono tifosi locali e ospiti, e dove si respira un ambiente di football di altri tempi. La squadra, infatti, ha un grosso seguito in città, e, nei match-day, si possono vedere tantissime persone in giro, anche non vicino allo stadio, con magliette e sciarpe dei Clarets. Burnley vanta il primato di avere il più alto rapporto tra spettatori allo stadio e abitanti della città: Turf Moore ha una media di spettatori sulle 18-19 mila, a fronte di una popolazione cittadina di appena 70 mila abitanti.

Seppur, anche qui, gli Hooligans non siano presenti come un tempo, l'atmosfera allo stadio è sempre molto calda, e tutti i settori danno il loro apporto vocale durante la partita.

Dal punto di vista personale, questo stadio ha una grande importanza perché qui ho visto, nell'Agosto 2016, la mia prima partita del Liverpool. Ero in un settore dei tifosi di casa, e i Reds il giorno avevano perso, ma è sicuramente stata una grandissima emozione (poi amplificata ad Anfield, ma questa è un'altra storia).

A proposito dell'andare al Turf Moor come spettatori: trovare un biglietto non è proibitivo, se ci si muove per tempo, anche per le partite importanti come quella con il Liverpool; inoltre, i prezzi sono abbastanza contenuti (30-40 sterline), e l'esperienza di football è garantita.

In ultimo, rinnovo il saluto a tutto il Branch, e vi auguro buona lettura per questo numero della Fanzine.



Gioele Putzolu

Poetry in Motion

David Fairclough. No, non è il nome di un affascinante personaggio di uno di quei romanzi d'appendice settecenteschi nei quali sono narrate le gesta di gentiluomini in parrucca, alamari e spade tintinnanti al fianco, votati a cercare fortuna in avventure condite da imprese sui mari o sui campi di battaglia.



16.03.1977 _ Liverpool - St. Etienne matchprogramme

David Fairclough, detto Dave, l'uomo dalla zazzera fulva, dal sorriso furbo e dal cognome che riecheggia senza ombra di dubbio quei personaggi cui non difettavano coraggio ed abnegazione su quei campi di battaglia e su quei mari, e l'uomo al quale, con ogni probabilità, è legato l'inizio di qualunque leggenda calcistica del Liverpool F.C. nella storia del calcio europeo.

Perché Dave Fairclough, la sua chioma rosso fiamma, e soprattutto il suo numero 12 che ne ha accompagnato la carriera tra le fila dei Reds tra il 1974 ed il 1983, come riserva di lusso, di gente del calibro di Keegan, Toshak e Callaghan, è il calciatore che, in una notte affrescata dentro le menti di tutti i tifosi del Liverpool, soprattutto quelli di non

più verdissima età, realizzò, sotto la Kop, un gol memorabile, in una partita memorabile, spianando la strada verso un'altra notte, quella che da lì a due mesi, in una Roma tinta di rosso, issò i Redmen sul trono più alto d'Europa, per la prima volta, ancorando da quel momento il Liverpool nella storia del football. Quella notte, il 16 Marzo del 1977, un giorno dopo la data in cui ricorre il genetliaco del club, dentro uno stadio, Anfield, scolpito con lo scalpello della memoria, nacque la Poetry in motion.

Perché Liverpool vs St.Etienne, quarto di finale eroico di una stagione calcistica indimenticabile, è per molti "LA PARTITA", soprattutto per quelli che si avvicinavano ragazzini e trepidanti, alle gesta di una squadra che sarebbe rimasta l'icona assoluta, mai scalfita dal tempo, nella rappresentazione di cosa possa significare la parola "invincibile" parlando di un undici calcistico.

La partita, in maiuscolo, quella cui chiunque vorrebbe assistere una volta nella vita, quella che rimane nel cuore, quella che, anche 40 anni dopo, ti fa palpitare come se la stessi rigiocando per sempre, con gli occhi della mente.

Quella notte nacque il Liverpool formato europeo. Inequivocabilmente.



David Fairclough ha appena scoccato il tiro vincente: 3-1!

L'andata, in Francia, era terminata uno a zero, in uno stadio stipato come un uovo e ribollente di tifo. Il gol della vittoria dei transalpini lo aveva siglato Bathenay, in mezza girata a centro area, nella sola occasione da rete creata dai "Verts", al termine di una partita spigolosa, dura, complicata.. Risultato però ampiamente ribaltabile, nell'inferno di Anfield. Anfield nel quale dopo appena due minuti, le fiamme erano divampate altissime, quando un tiro cross di Keegan si era infilato alle spalle del portiere francese, scavalcandolo e finendo la sua corsa all'incrocio dei pali.

Per i molti che hanno avuto la ventura di assistere a quel match, la suggestione creata dalla Kop, deve moltissimo a quel gol del "Re".

Per i successivi trenta minuti l'assordante ritmo dei cori che come un'onda gigantesca percorrevano il prato di gioco, un assordante lenzuolo sonoro, che scendeva dalla "terrace" colma di file di corpi ondegianti posti dietro Clemence, rese l'atmosfera ammantata di una magia impossibile da descrivere.

Sembrò, lo stadio, poter trasportare con il puro peso della sua potenza canora, il Liverpool al raddoppio, ma il St. Etienne non crollò, anzi.

Rinsaldò le schiere ed incredibilmente al minuto 51 di nuovo Bathenay, come nella gara di andata, trovò il pareggio con un tiro impossibile da trentacinque metri che fece il paio con la rete di Keegan in quanto ad imprevedibilità.

E sembrò finita. Per tutti quelli come noi che assistevamo al match, per tutti quelli che, probabilmente quella notte, affollavano Anfield.

Ray Kennedy alimentò le speranze con una mezza volée dal dischetto, che riportò i reds avanti.

Mancavano una manciata di minuti. Ed otto soltanto quando, improvvisamente, David Fairclough, l'uomo

quasi, apparendo fuori totale equilibrio, ed in solitaria corsa, piomba dinanzi al portiere del St.



David Fairclough festeggia dopo aver segnato il gol vittoria

Etienne, battendolo ed infilando un incredibile, rocambolesco 3 a 1 che diede il via al delirio.

Dave Fairclough al minuto 82 di quel match epico, lanciò dentro la porta del St. Etienne assieme alla palla anche la sua zazzera rosso fuoco, incendiando

la Santabarbara di uno stadio che esplose come una gigantesca polveriera.

Ancora nelle orecchie di chi scrive, echeggia magicamente rievocato dal ricordo, il coro "We shall not be move" che fu intonato nei due minuti che separarono il trionfo dei Reds dal fischio finale, mentre gente a bordo campo, impazzita, scavalcava le recinzioni in un tripudio di sciarpe che volavano sul prato, esultava abbracciandosi come posseduta da un demone del football che abitò Anfield rendendo insane le menti.

You'll never walk alone accompagnò negli spogliatoi i giocatori in rosso accerchiati da un popolo impazzito di gioia, ed ogni cosa fu storia.

David Fairclough ed il suo gol resero immortale



Dominique Bathenay, giocatore del St Etienne, insegue David Fairclough

dai capelli rossi, il sorriso furbo, la maglia numero 12 eternamente campeggiante sulla schiena, e la sua velocità da centometrista, ricevette, ancora casualmente quasi, un lancio dalla metà campo.

Si lanciò, Dave, con la sua maglia numero 12 e la sua chioma color fuoco in corsa dentro il "buco" improvvidamente lasciato dalla trincea in verde. Le immagini di repertorio lo mostrano mentre, difendendo, la palla dal rinvenire di due disperati difensori francesi, vola verso la Kop, incesplicando

quella partita.

Oltre che far guadagnare a Dave l'appellativo affettuoso da parte dei kopites di "Supersub", e rendere il Liverpool "Poetry in Motion".

Ovvero di come possa, una squadra di calcio, rendere questo gioco poesia, letteratura, racconto. Per l'eternità.



Stefano Iaconis

Top of the Kop

Non c'è nulla di evocativo come le parole. La capacità che alcuni termini hanno di fissare davanti ai nostri occhi cose che in quel momento non possiamo vedere è straordinaria. Alcune parole dividono, altre, invece, uniscono.

Ce n'è qualcuna, poi, che si allontana totalmente dal suo significato originario, per diventare un concetto nuovo, che non si può spiegare senza il suo utilizzo. Per capirlo, basterà attraversare il Bill Shankly Gate ed entrare ad Anfield. In quel fazzoletto verde,



La Kop non ha dubbi...

“famiglia” si dice “Kop”.

Per quanto la storia del calcio britannico sia piena di settori con questo nome, la Kop per antonomasia resta quella del Liverpool Football Club. Ogni altra Kop ha bisogno di una specifica. Non quella sulle rive del fiume Mersey. Che poi, a ben vedere, non si chiama neanche Kop.

Siamo così abituati a considerare la curva del Liverpool un'entità concreta, che rappresenta la totalità del tifo Red (e qui torna il discorso della parola che assume tutt'altro concetto), che se interpellati non siamo in grado di spiegare il perché di questo strano nome. Viene facile, naturale.

Ma resta il fatto che all'anagrafe degli stadi, se ne esistesse una, la zona calda del tifo scouser si chiamerebbe Spion Kop. Nulla di offensivo, ovviamente. Spion Kop è un'altura del Sudafrica, raggiungibile solo attraverso una salita parecchio ripida, teatro di una rovinosa sconfitta dell'esercito britannico durante la Seconda Guerra Boera.

L'immagine di un nutrito gruppo di soldati in posizione elevata, pronti ad avventarsi sull'ignara fanteria di Sua Maestà, resta nell'immaginario collettivo.

Sarà quindi per questo che un giornalista, osservando i tifosi dell'allora Woolwich Arsenal campeggiare su una delle estremità

di Manor Ground, battezza così il settore dello stadio, lanciando un trend che si espande in fretta, persino al di là della Manica.

Il termine raggiunge Liverpool nel 1906 e si rivela subito particolarmente adatto, anche per la classica bellicosità dei tifosi dei Reds, a indicare il settore caldo di Anfield. Da lì nasce una leggenda, che accompagna mano nella mano la storia, le vittorie e le sconfitte del Liverpool Football Club..

I membri della Kop vengono definiti Kopites, ma è riduttivo. Chiunque sostenga il Liverpool è di fatto parte integrante della Kop.

E se, come si è detto, La Kop è una grande famiglia, di conseguenza, ride e piange, festeggia e si dispera. Proprio come ogni famiglia che si rispetti. Ride la Kop, guarda gli occhi di Bill Shankly e sa che può essere fiera di lui e dei suoi ragazzi. Siamo nel 1964 e sono passati diciassette lunghi anni dall'ultimo titolo di campioni d'Inghilterra.

Ma Bill e suoi ce l'hanno fatta, sono risaliti dagli abissi della Second Division ed hanno portato a termine un'impresa. A guidarli c'è quel signore scozzese che cambia per sempre il modo di intendere il calcio a Liverpool.

Nei suoi discorsi, nelle sue dichiarazioni, in ogni suo pensiero c'è l'incessante tifo dei figli e delle figlie della Kop. I suoi calciatori giocano per lui e per quei tifosi, per ricambiare l'affetto incondizionato di una città. Di una parte,

forse?

No. No di certo. A Liverpool esistono solo due squadre: il Liverpool ed il Liverpool Reserve. E il campionato 1963/64 è simbolico da questo punto di vista, dato che i Reds strappano il trofeo proprio all'Everton.

E nella famosa Boot Room, la stanza degli scarpini, Shankly ed i suoi creano dal nulla il mito del club. Cambiano i calciatori, ma resta quello spirito, quell'unione sacra tra squadra e tifoseria.



...sempre uniche le sue coreografie



La foto simbolo della tragedia dell'Heysel

Shankly lascia nel 1974, ma la placca con scritto THIS IS ANFIELD resta.

Bill la fa apporre all'interno del tunnel per ricordare ai calciatori del Liverpool per chi combattono e agli ospiti che non avranno contro solamente undici avversari. Lascia Bill Shankly, ma resta per sempre. Il cancello che si apre sulla Kop porta il suo nome. Festeggia la Kop, più di ogni altra tifoseria d'Inghilterra..

Liverpool non è più la città modaiola degli anni Sessanta. È una città ferita della crisi economica, in cui la disoccupazione raggiunge picchi terribili, in cui non c'è quasi nulla per essere felici.

Eppure il Liverpool porta ancora gioia e senso di appartenenza. Non c'è sacrificio che il tifoso dei Reds non sia disposto a fare pur di seguire i ragazzi di Paisley e poi di Fagan.

Il campionato non basta più, ora tocca all'Europa. Roma, Londra, Parigi e ancora Roma, quattro gemme per una corona, quella dell'indiscussa Regina del calcio continentale.

E dietro Keegan, Dalglish e Tommy Smith c'è una marea rossa, a volte indisciplinata e un po' troppo propensa a creare disordini, ma che è l'invidia di tutte le squadre avversarie. La Kop è il modello da imitare. Persino il vecchio CUCS giallorosso si ispira alla controparte scouser, tanto da invitare i rappresentanti della tifoseria del Liverpool ad un simbolico gemellaggio prima della finale del 1977 all'Olimpico contro il Borussia Moenchengladbach.

Anni dopo ci si rincontrerà nella Città Eterna da avversari, per l'ennesimo trionfo dei Reds.

Ma quella di Roma è l'ultima festa, almeno per un po'. Arriveranno altre coppe, altre gioie, ma sarà sempre

tutto filtrato attraverso due momenti indelebili, immagini che feriscono ancora oggi.

La follia degli hooligan, la poca preparazione delle istituzioni, gli stadi antiquati.

I presupposti ci sono purtroppo tutti affinché qualcosa di terribile accada. E accade proprio a Bruxelles, all'Heysel, pochi minuti prima del calcio d'inizio della Finale, sì, quella finale lì, la più attesa, la quinta in nove stagioni, la partita che deve cementare definitivamente la leggenda dei Reds.

E invece rimarrà per sempre la finale del dolore, la partita giocata per evitare altri problemi, con i piedi sul campo ma con la testa negli ospedali e nelle camere mortuarie.

Trentanove vittime. La gioia di una festa di calcio si disintegra, lasciando

dietro di sé solo il silenzio della morte, del dolore e della disperazione. E quattro anni dopo si dispera la Kop, nel suo giorno più buio. Non si sono ancora spente le accuse per quel 29 maggio 1985 che di nuovo la tragedia colpisce un campo di calcio su cui è schierato il Liverpool.

A Sheffield dovrebbe giocarsi la semifinale di FA Cup contro il Nottingham Forest, ma la partita dura tre minuti. Centinaia di persone si sono ammassate in uno dei tunnel dello stadio di Hillsborough nel tentativo di raggiungere il proprio settore prima del



Il memoriale dell'Hillsborough

fischio di inizio. Tante persone. Troppe.

Ed ecco di nuovo i corpi schiacciati, il soffocamento, il terrore negli occhi di chi si vede separato dai propri cari dal caos dei movimenti sconnessi della folla.

Un gran numero di tifosi si getta al di là delle recinzioni nonostante la polizia, incapace di comprendere la tragedia che si sta sviluppando, cerchi di evitare

l'invasione di campo. Finchè qualcuno finalmente si accorge che non si tratta di facinorosi in vena di creare caos, ma di persone che stanno lottando per la loro vita.

Si aprono i cancelli, si sgombera il terreno di gioco, si prestano i primi soccorsi ai feriti. Ma a terra restano sagome immobili. Qualcuno, si mormora, non ce l'ha fatta. Cinque morti. Dieci. Venti. Cinquanta.



Uno scorcio stupendo dello Shankly Gate

Alla fine i martiri di Sheffield saranno novantasei. Tutti tifosi del Liverpool. Tutti figli della Kop. È un massacro. Il più terribile della storia del calcio britannico. Sotto quel tunnel rimangono senza vita novantasei persone, novantasei fratelli e sorelle, padri e figli. Novantasei vite spezzate che nessuno potrà mai dimenticare, men che mai la Kop.

E allora che brilli la fiamma del ricordo, sullo stemma della squadra e tra i seggiolini.

Non c'è partita a Anfield in cui al minuto 89 la tifoseria non culli il ricordo dei Kopites portati via dal destino in un pomeriggio che doveva essere di festa. E ogni volta piange commossa la Kop, esattamente come piange il primo maggio 1994.

Piange perché, proprio nel giorno della festa internazionale dei lavoratori, da sempre sentitissima nella proletaria Liverpool, la sua prima e storica incarnazione chiude i battenti.

Il Rapporto Taylor è chiarissimo, non possono più esserci settori con posti in piedi. Non dovrà mai esserci una nuova Hillsborough. La Kop come la conosciamo non ha più un posto nel calcio di oggi.

E quindi contro il Norwich City una città intera saluta quel simbolo, quel luogo di unione che sembrava dover durare in eterno, come ultimo baluardo di un calcio ormai in via in estinzione, minacciato dalle TV e dalla modernità.

E piangono Ian Rush e John Barnes, Kenny Dalglish e Joe Fagan. Da qualche parte di certo piangono anche Bill Shankly e Bob Paisley.

Piangono assieme a giovani e vecchi, donne e bambini, tutti promettendo, quasi minacciando, che lo spirito

della Kop sopravviverà, che li metteranno seduti ma che mai li metteranno a sedere, cantando tutti assieme che il Liverpool mai e poi mai camminerà da solo.

Perché canta la Kop, ah se canta. Ieri come oggi, il ruggito indistinto della folla e le urla sconnesse della tensione calcistica lasciano sempre spazio alla musica.

D'altronde siamo nella città dei Beatles. Ma quando c'è da scegliersi un inno si guarda da un'altra parte. Non è che i Fab Four non siano di Liverpool. Il problema è che non rappresentano più solo Liverpool. Sono già andati, li stanno portando via, come urla piangendo una sconsolata fan dopo l'ultima esibizione al Cavern.

Se non sei Liverpool, la Kop non può farti suo. Ma se la ami, ogni porta ti si schiude. E Gerry Mardsen la ama, la vive, la respira. Il suo cuore è sulle rive della Mersey, il suo posto è quello e lì rimarrà. Questo canta in Ferry Cross The Mersey, splendido affresco di una città che forse non c'è più.

Ed è quindi ovvio che sia lui, anzi, che siano i suoi Gerry & The Pacemakers, a cantare l'immortale

inno della Kop. E no, non si tratta di Ferry Cross the Mersey, perché purtroppo o per fortuna in città ci sono anche quegli altri, quei ricconi vestiti di blu che si sentono superiori alla povera gente che tifa Liverpool. No, l'identità cittadina non basta.

Ci vuole di più. E nonostante siano di provenienza americana, si eleggono dunque a Credo delle parole struggenti, che parlano di difficoltà, di tempesta, di oscurità. Ma che lasciano presagire tempi migliori, come se già più di cinquant'anni fa già qualcuno sapesse, fosse convinto che quella squadra, quel gruppo di uomini e quelli dei decenni a seguire erano destinati a grandi cose.

E allora cammina, figlio della Kop, sfida il vento e la pioggia, combatti un destino che spesso si fa beffa dei tuoi sogni. Cammina, sempre con la speranza (ed il Liverpool) nel cuore.

E non camminerai mai solo. Sarai parte di una famiglia. Per sempre. Finchè morte non vi separi. Ma anche dopo.

Perché, come diceva Bill Shankly, alcuni credono che il calcio sia una questione di vita o di morte. Ma si sbagliano.

È molto, molto di più.

*Si ringraziano gli amici della
testata online*

www.iogiocopulito.it

ed in particolare l'autore

*Francesco Cavallini per la
gentile concessione.*



Francesco Cavallini

Story of a Red...

I tifosi del Liverpool, storicamente conosciuti come i più famosi d'Inghilterra o del mondo, come molti sostengono, portano nel sangue una filosofia calcistica diversa da tutte le altre, che si distacca fortemente dal significato moderno del calcio e che sovrasta il campo e gli spalti di amore verso il club. Nel corso degli anni, il Liverpool ha raccolto appassionati e tifosi in giro per il mondo, ma la globalizzazione non ha affatto intaccato il tifo degli "scousers", i tifosi del Liverpool di Liverpool! In questo articolo, conosceremo la storia di Peter Carney, un vero scouser, che ha i Reds nel metabolismo praticamente dalla sua nascita e che ci ha raccontato la sua vita, volta alla famiglia e alla fede rossa! Peter ha 59 anni, è sposato con Tina e la coppia ha un figlio, Tom, tutti e tre tifosi scatenati del Liverpool. Peter viene da una famiglia tifosa del Liverpool FC, fatta eccezione per un fratello che è diventato tifoso dell'Everton in seguito alla firma coi Toffees di un cugino calciatore. L'abbonamento alla Kop, Block 104, ce l'ha dal 1994, sempre con lo stesso striscione ("We are the famous Kopites"), insieme ad alcuni amici e segue tutte le partite ad Anfield, la maggior parte di quelle in trasferta in suolo britannico e qualche volta si invola oltremarina, sempre e solo per il suo amato Pool.

Peter gestisce un City tour, alla guida di un minibus in giro per le strade della città di Liverpool, narrandone la storia e scoprendone i segreti, ogni volta come se fosse la prima e trasmettendo ai clienti la sua grande passione.

"Se il football fosse una religione, e poco ci manca, io potrei definirmi uno "Shanklyniano". Sono nato 7 mesi



Peter e sua moglie Tina



Peter e la sua fede "Shanklyniana"

prima della nomina di Bill Shankly come allenatore del Liverpool e la mia vita si è basata principalmente sul calcio giocato e su tutto ciò che Shankly diceva e faceva."

Peter ci ha raccontato che suo papà lo portava ad Anfield quasi sempre, caricandoselo sulle spalle e tenendolo in groppa per tutto il match, assistendo ai Reds nell'angolo tra la Kop e il Main Stand, a volte anche solo per un tempo.

Il primo idolo di Peter fu Peter Thompson, suo omonimo, con il quale oltre al nome condivideva anche un ottimo mancino...

Il ricordo più bello della sua infanzia da Red è tuttavia improntato nel suo cervello e lo ricorda come se fosse ieri. Era il giorno del suo sesto compleanno e il Liverpool affrontava a Wembley il Leeds United per la finale della FA Cup, trasmessa in

bianco e nero in televisione: terminò con la vittoria ai tempi supplementari degli uomini di Shankly, che trionfarono per la prima volta nella competizione, in quella che i tifosi del Liverpool a quel tempo chiamavano "The Curse of the Cup" (La maledizione della coppa), sfatata dal grande Bill, per un digiuno durato 70 lunghissimi anni.

I tempi supplementari si protrassero anche nel dopo festa, per le strade di Liverpool, tra sciarpe e vessilli.

"La mia prima gara ad Anfield l'ho vista nel '66. Era un terzo turno di FA Cup contro il Chelsea e perdemmo 2-1, nella stagione successiva al trionfo di Wembley e la maledizione sembrava ripresentarsi minacciosa, anche se io ero sempre stato fiducioso, come sono tutt'oggi. Credo da quel giorno, all'incirca, avrò visto più di mille volte il

Emilyn Hughes e Alun Evans sono stati altri due grandi giocatori dei Reds del passato, due idoli di Peter, che spesso entrava ad Anfield solo per vederli calpestare l'erba con la rabbia consueta e la voglia del gol.

Entrare a vedere una partita era tutt'altra cosa



Lo striscione che Peter porta ad Anfield durante i match del Liverpool

rispetto ad oggi e si faceva di tutto per scavalcare quei cancelli, le reti di protezione, si saltava da muri altissimi pur di prendersi uno spazio, anche minimo, in un tempio storico del Football, a costo di doversi nascondere nelle puzzolenti toilette della Kop, senza sentirsi più le dita dei piedi a causa degli altissimi muri valicati.

Il settore della Kop che Peter frequentava abitualmente era il Boys Pen, l'angolo in alto con il Main Stand, nel quale sono nati tutti i cori più famosi e longevi per gli eroi rossi.

Dagli anni '70, come sappiamo, il Liverpool divenne un'altra squadra, in procinto di macinare successi e dimostrare all'intero mondo del Football la sua potenza, il suo blasone e la sua immensa tifoseria, affamata di successi e pronta a governare su tutti.

Peter ci racconta che quella "Curse of the Cup" (La maledizione della coppa), ha spesso tormentato la sua squadra e le sue certezze, a volte per scorrettezze arbitrali, altre per incredibili episodi sfortunati.

Nel 1972 il Liverpool perse un campionato contro l'Arsenal per un incredibile gol annullato, nettamente regolare, nel vecchio Highbury, per giunta alla prima trasferta di Peter sugli spalti. Seguirono in quegli anni molte altre delusioni, spinte dai soliti episodi sfortunati, che mai hanno messo in discussione

la fede di Peter, anzi l'hanno reso sempre più appassionato e innamorato.

Nel '73 infatti, i Reds vennero ripagati di tutto quanto accaduto negli anni precedenti e divennero la prima compagine inglese a vincere nello stesso anno il campionato e un trofeo europeo, la Coppa Uefa, sfoderando giocatori di altissimo livello e attirando sempre più persone a seguire la squadra.

"Nel '74 arrivai a marinare la scuola per il Liverpool: si giocava a Doncaster un replay di Fa Cup. I minatori erano in sciopero e dunque non era concessa l'accensione dei lampioni allo stadio nei match durante la settimana e si giocava alle 2 del pomeriggio. Ero insieme ad un mio amico e provammo raggiungere Doncaster chiedendo passaggi e, non riuscendoci, passammo a piedi per Saddleworth Moor, luogo freddo e angusto, dove qualche anno prima vennero uccisi dei ragazzini nostri coetanei. Non badavamo al pericolo e pensavamo solo a raggiungere Doncaster".

Peter ne ha vissute tante per merito del Liverpool ed ogni esperienza la ripeterebbe mille volte. Farebbe qualunque cosa per vedere i Reds trionfare ed è per questo che rivede se stesso nella filosofia di Shankly, che lui chiama religione.

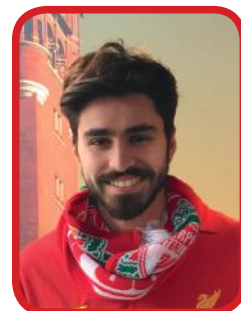
Oggi il calcio è cambiato, ma Liverpool conserva ancora la magia del passato e la potenza del blasone e soprattutto è Peter a custodirla, gelosamente, provando a tramandarla.

"The Curse of the Cup" dopo la sconfitta nella finale di FA Cup del '71 è stata certamente seguita da parole forti da parte del grande Bill ai suoi giocatori. Non so cosa gli abbia detto, cosa abbia fatto, ma sono certo l'unico suo intento era quello di far sentire i suoi giocatori orgogliosi di giocare per il Liverpool, per renderlo il club più forte del mondo.

Ci riuscì.

Ecco perchè non mi definisco un semplice Liverpooldian, uno Scouser o tutte queste sciocchezze qui... Io sono un orgoglioso Shanklyniano!"

To be continued...



Aldo Meola

Il punto sui prestiti: bilanci e prospettive

A differenza delle stagioni passate, la nostra coperta sembra essere finalmente lunga abbastanza per poter competere su più fronti. I quarti di Champions e il parallelo quarto posto in campionato stanno dando testimonianza di un problema che pare essere risolto, e che da sempre ci ha contraddistinto, ovvero la difficoltà di conciliare competizione europea con quella nazionale. Questo problema derivava appunto dall'impossibilità di far rifiatore il team titolare, per mancanza di alternative valide.

Ma non solo, perché dall'anno prossimo questa

improvvisa, capaci di strappare in due le difese avversarie.

È ovviamente insolito esigere grandi numeri da un'ala così giovane, eppure il giovane Harry segna e stupisce con una frequenza spazzante. Occhio però, perché questa è solo una splendida premessa di un talento ancora tutto da dimostrare.

Giusto quindi non infondere aspettative e pressione, continuare a farlo integrare gradualmente, per far lavorare serenamente il ragazzo e alimentare ancor di più la sua fame di gol. Keep Calm.

Se la crescita di Wilson sembra costante e graduale, quella di Oluwaseyi a.k.a "Sheyi" Ojo, è ritmata da alti e bassi.

Anche lui è un'ala mancina, ma più "barocca", diciamo: veloce, forte, ottimo dribbling, discreto crossatore, ma decisamente meno prolifico. Nonostante ciò è anche lui uno dei prospetti più interessanti prodotti dalla nostra Accademy, proprio per il suo binomio atletismo-tecnica.

In seguito a sporadici sprazzi in prima squadra, il 20enne nigeriano è stato mandato in prestito a giugno al Fulham, per fargli

masticare un po' di più il prato.

Sheyi, dopo un intenso lavoro nel pre-campionato, è riuscito a ritagliarsi un posto da titolare.

Le prime otto gare sono prestazioni positive, che



Harry Wilson, dopo la sua rete decisiva contro il Norwich

coperta si allungherà ulteriormente.

Oltre al neoacquisto Naby Keita e a ulteriori innesti estivi, torneranno i numerosi giovani in prestito per "farsi le ossa". Mossa saggia, quella di mandarli non più in campionati stranieri, ma custodirli all'interno della stessa isola britannica, in Championship.

Caso esemplare è quello di Harry Wilson, che dopo una prima parte di stagione in Youth Premier League brillante, ora è in prestito all'Hull City.

I numeri dell'ala gallese, appena 21enne, sono davvero strabilianti: prima 10 reti in 12 presenze con l'Accademy reds, poi 4 decisive reti e 2 assist in soli 7 match con i "tigers". Crescita esponenziale dunque, premiata da Ryan Giggs con la convocazione in nazionale, insieme ad un altro nostro giovanissimo prodotto, Ben Woodburn.

Wilson può giocare sia sulla fascia destra, che sinistra, oppure può muoversi alle spalle della punta di riferimento, ruoli in cui può liberamente sfruttare il suo dribbling nello stretto o le sue accelerazioni



Oluwaseyi Ojo, contro lo Sheffield United

fanno ben sperare e contribuiscono a portare il Fulham al terzo posto in classifica.

Poi però, un brutto infortunio alla spalla lo costringe a saltare le successive sei partite, e la squadra londinese ne risente in modo evidente, confezionando solamente tre punti.

Dopo un mese e mezzo di riposo e fisioterapia, Ojo è pronto a tornare, e lo fa in modo straordinario: doppietta e assist contro lo Sheffield United.

Nella squadra gallese Grujic sembra aver finalmente trovato un posto fisso come mediano di contenimento, disputando 11 dei 12 match giocabili, in cui ha avuto modo di mettere in mostra la sua forza fisica e i suoi 191 centimetri, dominando il centrocampo.

Anche lui, sempre contro il Barnsley, è riuscito a togliersi la soddisfazione del suo primo gol in Inghilterra, con una violenta conclusione dal limite dell'area.



L'esultanza di Marko Grujic dopo la sassata contro il Barnsley

Sembrava la partita della svolta per la sua esperienza in Championship, la partita che serviva per sbloccarsi e presentarsi come un nuovo talento sulla piazza. Infatti, a seguire altri due gol, con il Birmingham e il Barnsley.

Ancora una volta però, proprio nel momento in cui tutto gli sembra andare per il verso giusto, a incombere su di lui è un secondo infortunio.

Questa volta è uno stiramento, che lo rende assente per altri due mesi e a oggi sta ancora recuperando la forma giusta, giocando solo pochi minuti a partita.

Solo abbozzi, dunque, di un talento tanto promettente quanto sfortunato, ma ci auguriamo sia solo un inizio decelerato, e che torni ancor più carico, come già ha dimostrato di saper fare. Don't give up, Sheyi.

Che fine ha fatto invece Marko Grujic? Il centrocampista serbo appena 21enne, acquistato per 5 milioni di sterline dalla Stella Rossa, sembrava potesse essere un'opzione in più per il centrocampo di Klopp.

Purtroppo però, un grave infortunio alla coscia lo costringe ad assentarsi per tutta la seconda parte della stagione 2017.

Da quel momento non è riuscito ad integrarsi nel team, con prestazioni decisamente non all'altezza e, per non lasciarlo marcire in panchina, Jurgen sapientemente decide di mandarlo in prestito al Cardiff, ma solo a gennaio di questa stagione.

Titolare, ottime prestazioni, ma ora la domanda sorge spontanea: è l'ennesima promessa non mantenuta o bisogna pazientare ancora per ottenere le stesse prestazioni anche con la red shirt?

Ovviamente ci auguriamo il meglio, sperando che il suo reale valore non si limiti alla seconda divisione. Questi sono solo tre dei tanti prospetti interessanti prodotti dall'Accademy reds, sempre monitorata da Klopp, la cui filosofia, sin dai tempi del Dortmund, è incentrata sulla crescita e il lancio immediato di giovani, piuttosto che intervenire continuamente sul mercato.

Ci auguriamo altri casi come quello dell'emergente terzino inglese Alexander-Arnold, lasciato maturare, migliorandolo tatticamente e tecnicamente, e soprattutto, concedendogli la possibilità di conquistarsi un posto da titolare, senza essere offuscato da un possibile rimpiazzo nella sessione di mercato invernale, per ovviare alla misteriosa assenza di Clyne, durata tutta la stagione.

Altri giovani da integrare, dunque, in un gruppo visibilmente più affiatato, che sta maturando, match dopo match, risultato dopo risultato.



Edoardo Menna



Official
Supporters
Club
Italy

The Merchandising 2017/2018 OLSC Italian Branch

Official Jacket 2017 dell'Italian Branch



Il nuovissimo ed unico jacket dell'OLSC Italy

Costo € 30.00 + € 8.00 di spedizione





Official
Supporters
Club
Italy

The Merchandising 2017/2018 OLSC Italian Branch

Solo per i nostri soci, presentata a Montecatini la nuova sciarpa 2017



Fronte sciarpa



Retro sciarpa



Costo € 12.00 + € 8.00 per spedizione con corriere

La polo ufficiale del Branch dal 2013



Ultime polo disponibili, colore rosso con bordini bianchi (modello Fred Perry)

La maglia è lavorata finemente, con dei ricami altamente definiti

Da verificare le taglie rimaste

Costo € 20 + spedizione assicurata tracciabile Mail Boxes ETC



Official
Supporters
Club
Italy

The Merchandising 2017/2018 OLSC Italian Branch

Le nuove fantastiche t-shirt del Branch



t-shirt Liverbird € 15,00 + € 8,00 spese di spedizione



t-shirt Republik € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione



t-shirt We Go Again € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione



t-shirt Stone Crew 96 € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione



t-shirt S.G. 8 € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione



t-shirt Mr. Koprul € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione

Le fantastiche t-shirt, in vendita solo per i soci del branch, sono tutte a tiratura limitata

Inviare una mail per info e taglie disponibili all'indirizzo: infobranch@liverpoolitalia.it



Official
Supporters
Club
Italy

The Merchandising 2017/2018 OLSC Italian Branch

Le nuove tazze griffate del Branch



Tazze griffate del Branch con i loghi stilizzati di Mr. Koprula e del Liverbird entrambi i retri portano le strofe del nostro inno YNWA!

Costo € 6.00 + spedizione

Drappi, due aste e bandiere personalizzate



Bandiere personalizzate con nomi, simboli e formato a vostra scelta, stampate su tessuto nautico con occhielli in acciaio inox per fissaggio. Prezzo da preventivare.



Placchetta d'argento - JFT 96

Sul nostro sito web tutte le informazioni necessarie
http://www.liverpoolitalia.it/?page_id=2846

